LIONARDO VIGO A ISIDORO LA LUMIA

Premessa

Isidoro La Lumia fu uno dei più valorosi storici siciliani del sec. XIX. Nacque a Palermo, il 1° nov. 1823, ove morì il 29 agosto 1879. Tra lui e il Vigo intecorrono, come si vede, ventiquattro anni.

Diciassetteime si provò nel giornalismo, assieme a Giacinto Carini (nella rivista palermitana «La Concordia», 1840-41, dove in principio firmava «Isidoro Lumia»). In seguito prese attiva parte alla rivoluzione del 1848 e servì la patria nel Ministero degli Esteri. La restaurazione borbonica non lo molestò: visse esercitando la professione di avvocato, mentre il suo sodale e parente Giacinto Carini, pur non essendo stato compreso nella lista dei 43 proscritti dal Borbone, andò in volontario esilio, a Parigi, dove, tra l'altro, continuò la sua attività di giornalista fondando e dirigendo «Le Courier franco-italien».

Nel 1860, il La Lumia torna alla ribalta della vita politica siciliana quale direttore del Giornale Ufficiale di Sicilia, e con altri delicati incarichi ministeriali. Nel 1864 viene nominato direttore dell'Archivio di Stato di Palermo; nel 1874 promosso soprintendente generale degli archivi siciliani. In questa delicata funzione pubblica, il nostro Vigo si rivolgerà a lui per diverse questioni riguardanti le sue ricerche storiche e la sua nobile genealogia.

Andato a riposo, si dedicò agli studi storici nei quali aveva dato, sin da giovane, prove del suo valore. Sulle opere uscite da

questa attività, che sono numerose, nonchè sulla loro importanza (sono tutte opere compilate con vera passione e con giudizio di storico di razza), non occorre che io mi intrattenga in questa sede. Nelle numerose lettere del suo amico di Acireale, nonchè ammiratore sincero, a lui dirette, spesso affiora qualche elogio, ma superficiale: soltanto gratitudine per il dono dell'amicizia e per certi chiarimenti storici.

La corrispondenza tra il Vigo e il La Lumia durò (lo si vedrà in seguito) dal 4 aprile 1858 al 30 dicembre 1878: questa è forse l'ultima lettera che il benemerito Acese «sentendosi alquanto meglio, ma non del tutto guarito» (della sua ultima malattia che lo portò alla tomba), scrisse nella sua lunga vita, poichè il successivo 14 aprile 1879 si spense la sua grande anima che tanto amore aveva portato ad Acireale, sua diletta città natia, e alla Sicilia.

Il suo grande amico e storico palermitano, quantunque contasse ventiquattro anni di meno, gli sopravvisse poco: purtroppo appena quattro mesi!

Il di lui parente e sodale negli studi, mons. Isidoro Carini, figlio di quel Giacinto che aveva lasciato un'orma indelebile nel Risorgimento nazionale, lo commemorò degnamente nella Sicilia Cattolica di Palermo, con un necrologico (7 sett. 1879) e rinnovò tale commemorazione con uno scritto dal titolo: Sulla vita e sulle opere del comm. I. La Lumia, nell'«Accademia palermitana di scienze lettere e arti» e pubblicando il suo lavoro, in due puntate «Nelle nuove effemeridi siciliane» (s. III, fasc. XXV vol. IX, pp. 11-40, 1ª puntata) e pp. 113-141, vol. XXXVI, 2ª puntata. Questo scritto è stato ripetuto, come prefazione (XXXI pp.) nel primo vol. delle «Storie Siciliane», 1882.

Le lettere che si riproducono sono 63, inserite e legate in volume, assieme a quelle di altre personalità della cultura siciliana, nazionale e di esponenti di quella estera, allo stesso La Lumia dirette, che fanno parte del terzo volume di tale epistolario, depositato nella Biblioteca Comunale di Palermo, e sono distinte con i numeri da 201 a 263: (ai segni 2. Qq. G. 187).

In Acireale sono cinquantuno lettere del La Lumia.

1

Amico carissimo.

Mentre farneticava per indovinare il mistero di quella l., la vostra lettera mi ha soluto il dubbio. Quell'articolo non potea essere scritto che da un uomo della v.ra forza.

Voi mi fate altissimo onore, e mi sarà incoraggiamento a continuare nell'intrapresa via, io nulla valgo, ma vivo pel meglio della patria; ciò che non merita la mente, certo non lo demerita il cuore, ad onta delle forbici de' castrapensieri e delle tipografiche mende. il v.ro lavoro è aureo, e solo vi avrei desiderato un cenno su' vocabolarii. Mi empie il cuore di contentezza il vedere da voi, Perez e qualche altra testa soda accolte le mie ardite ipotesi dell'unicità d'origine e della sinonimia italo-sicula. Costantino Nigra da Torino ha impugnate parecchie mie opinioni; gli ho risposto, e a momenti v'avrete i miei schiarimenti, che ho intitolato al nostro Perez. Era necessario spegnere queste faville sul nascere.

Non so se fate parte de' compilatori della *Scienza e Letteratura*, comunque sia fatemi grazia di far sapere al Direttore, avermi scritto voler sapere ove procurarsi i Canti siciliani, e ch'io non posso altro rispondergli se non da Pedone Lauriel, al quale li spedi il Galatola per mio mezzo, ed ha ricevuto co' libri i manifesti. Se vogliono donato il libro, con piacere mi presterò al loro desiderio.

Addio mio rispettabile amico: io vivo fra i campi creandomi un mondo ideale, nel quale mi spacio e dimentico la realtà; i libri mi sono pascolo e medicina. Statevi bene, ricordatevi sempre chi vi ama con gratitudine, e credetemi con invariato animo.

Aci 4 aprile 1858.

Amico e servo - L. Vigo.

La corrispondenza tra V. e La Lumia (come si vede dalla data della lettera di sopra) comincia il 4 apr. 1858. Motivo: lo storico palermitano aveva espresso un giudizio favorevole sui *Canti popolari*, estesamente raccolti per la prima volta in Sicilia dal Vigo e l'anno precedente pubblicati dal Galatola di Catania.

Nella rivista palermitana *La Favilla* (a. 2^a, n. II del 1^o marzo 1858, pp. 83-86), lo scritto del La Lumia ha per titolo: *Canti popolari siciliani raccolti e illustrati da Leonardo Vigo*, Catania, tipografia dell'Accademia di C. Galàtola 1857». L'autore, accenna al «grave proemiale discorso» del compilatore di detti Canti e, dopo di avere accennato, da storico competente, ai vari popoli che dominarono in Sicilia, non può fare a meno (ignorando del tutto la furberia detestabile del Capuana) di rilevare che «un bel verso di Dante si ravvisa come gemma incastonata in una raccolta di Minco» (è il verso: «Donne che avete intelletto d'amore», *Canti cit.*, VIII, p. 207).

La Favilla - giornale di scienze morali e naturali, letteratura ed arti, che riproduce, sotto la sua testata, il verso dantesco, «Po-ca favilla gran fiamma seconda» (*Parad.*, I., 34), usciva a Palermo due volte al mese (il giorno 1^o e il 16): vi collaboravano molti esponenti della cultura regionale (che allora si definiva con il pomposo titolo di «nazionale»), con temi di carattere siciliano (per dire che ancora la nostra cultura, pur creduta isolata, possedeva una sua individualità di rilievo) e italiano; ricordo, oltre al suddetto La Lumia, Carmelo Pardi, Benedetto Castiglia, Agostino Gallo, Gaetano Dàita, Luigi Sampolo e molti altri della stessa levatura intellettuale. Per dire che i collaboratori de «*La Favilla*», uscivano dall'ambito meramente isolano, Francesco De Sanctis vi pubblicò il suo saggio su «Pier delle Vigne» (a. I. n. 4 - 1^o nov. 1856), Carlo Troya, argomenti danteschi, Pietro Fanfani e altri, che onoravano la cultura italiana, interessanti saggi.

Il La Lumia era stato uno dei pochi siciliani che s'erano occupati di recensire con coscienza, avendola letta e meditata, l'interessante pubblicazione dei *Canti* del V. Questi, a ragione, gli restò grato: da ciò la fraterna amicizia che si stabilì tra i due, durata oltre venti anni e interrotta dalla morte.

— *io nulla valgo ma vivo pel meglio della patria*; si mediti su questa frase: mi son permesso di riportarla, appunto perchè più modestamente e più sinteticamente di così il Nostro non poteva esprimere la sua coscienza di uomo di cultura e di benemerito Acese e siciliano.

— *ad onta delle forbici de' castrapensieri e delle tipografi-*

che mende, il v.ro lavoro è aureo; con molta probabilità il V. qui si riferisce a Matteo Palizzi. *Frammento di studi storici del sec. XIV in Sicilia*, pubblicato per la prima volta nella rivista di cui sopra, dove l'autore, rivangando la storia del Trecento, poteva trovare l'occasione di accennare alla lingua di quel tempo: così si spiega la frase del V. (allora immerso nelle sue affannose ricerche filologiche sul linguaggio siciliano di quel secolo). Il V., per rinforzare i suoi studi con la parola di un competente, avrebbe perciò opportunamente «desiderato un cenno su' vocabolarij».

Inoltre, gli «riempie il cuore di contentezza» vedere che La Lumia, Perez e «qualche altra testa soda» hanno accolto «le sue ardite ipotesi dell'unità d'origine e dalla sinonimia italo-sicula». Ma gran parte di queste idee del V., per quanti sforzi egli abbia fatto, non avevano fondamento scientifico.

— *Costantino Nigra*. In altra parte di questo lavoro — carteggio con Agostino Gallo — ho dedicato al Nigra una nota, a cui rimando. Cfr. anche: G. B., *L. Vigo e i suoi tempi* (cit., p. 199), che dice in proposito: «Appena i *Canti Popolari* furono conosciuti in Torino, Costantino Nigra ne fece una critica nel n. 4 del *Mondo letterario* del 25 gennaio '58, specialmente per quanto si riferisce alla lingua adoperata dagli Svevi in Sicilia, sostenendo con Balbo che tutta la *Corte Siciliana di Federico in una prima epoca parlò in francese, cioè in provenzale, e in una seconda poetò e scrisse in italiano*. Questa idea, non essendovi prove documentarie ad avvalorarla, sembra forzata e poi è in perfetta antitesi a quella del V. L'enunciatore di questa arbitraria teoria era stata il Balbo, a cui il V. non mancò di rivolgersi per avere maggiori delucidazioni in proposito; ma, come era da attendersi, non ebbe risposta alcuna, anche perchè l'interpellato non aveva quale prova mostrare. Si noti che lo scritto del Nigra non portava firma: onde l'espressione adoperata dal V. di: «l'anonimo torinese».

— *sciliarimenti* di L. Vigo letti nell'Accademia de' Zelanti di Aci-Reale il giorno 20 marzo 1858, ripubblicati in «La scienza e la letteratura», periodico di Palermo (vol. III, pp. 100-126), scritto, compreso, in seguito, nel vol. III delle Opere complete, del Nostro, al n. XX.

— *Scienza e Letteratura* (più esattamente: *La scienza e la*

letteratura) (vedasi avanti). Periodico che uscì in Palermo nel 1858, con indici trimestrali. Del V. vi figurano altre collaborazioni.

— *io vivo fra i campi creandomi un mondo ideale, nel quale mi spazio e dimentico la realtà: i libri mi sono pascolo e medicina.* Abbiamo con ciò un'altra nota autobiografica del V. riguardante il modo come passava, in altra operosità che non lo studio, la vita in campagna. Si può dire che questo ambiente contribuì a formare in lui un carattere fiero e indipendente, ma non *selvaggio*, come si disse.

2

Aci 26 giugno 1858.

Riveritissimo amico,

Ricevo ora il Corriere e la v.ra lettera, che mi giungono del paro graditi. L'articolo di Chatenet è un meschino rimpasto del v.ro aureo lavoro, nè la distanza gli accresce merito, come comunica velocità alla caduta de' gravi.

Mi rallegro sentirlo amico della Sicilia, abbandonata da Dio e rinnegata da molti suoi bastardi, e felice traduttore dell'unico Meli. Ma se egli conosce il siciliano e ha mente e cuore, perchè non impossessarsi del mio libro, e scrivere d'ispirazione e meditazione, come avete fatto voi? Sono sempre piume volanti e parucchieri.

Mi meraviglia di Carini, il quale potea con questa occasione scrivere molti articoli sulla Sicilia, inserirvi intere le mie pagine, rassodare con nuovi argomenti le nostre opinioni, e così giovare al paese; e invece s'è contentato di quella magredine, e credo supponga aver soddisfatto al debito di cittadino! di siciliano! di esule! s'è infranciosato ancor egli.

Con la v.ra amorosa franchezza pregovi confortarmi del v.ro parere sugli *Schiarimenti* da me pubblicati nella *Scienza e Letteratura* in risposta all'Anonimo torinese. Molti amici fra noi e fuori mi scrivono di esser meco d'accordo. Forse nel mio scritto è troppa bile, ma le sventure pubbliche rendono irrosi gl'individui e più gli epatici. P. Emiliani Giudici mi scrive aver pubblicato nel *Crepuscolo* di Milano tre articoli su' nostri Canti: non li ho potuto leggere; se costà si potessero avere, mi fareste sommo favore a mandarmeli.

Ho pronto il secondo volume de' Canti, ove ne sono parecchi

storici, narrativi e tradizionali. Se qualche libraio volesse acquistar[lo] costà [cioè il ms. per la pubblicazione] io lo darei per 100 esemplari e un regalo in libri. Non voglio più ammannire stampando per mio conto ad onta di aver guadagnato oz. 100 col primo volume.

Continuatemi l'amor v.ro e credetemi.

L'Amico vostro - L. Vigo.

Egregio - Signor Isidoro La Lumia - Palermo.

— *Corriere* (più esattamente «*Courrier franco-italien*»), l'organo di stampa diretto a Parigi dall'esule volontario Giacinto Carini. Gustavo Chatenet, nel n. 24 del 17 giugno 1858 di questo giornale, s'era occupato dei Canti popolari del V., non in forma propriamente originale, ma in riflesso di quanto aveva scritto (nel marzo dello stesso anno, v. *infra*) il La Lumia. Lo scritto relativo è giudicato dal V. «un rimpasto del v.ro aureo lavoro». Si rallegra che lo Chatenet sia amico della Sicilia «e felice traduttore dell'unico Meli». Si veda, a proposito, su «*La Concordia*», rivista palermitana di cultura, diretta da Giacinto Carini e da I. La Lumia (1840, a. 1, n. VI, pp. 48-52), la traduzione, con il testo a fronte, del «*Polemuni*» del Meli, con la data di Palermo, «28 mai 1840».

A quanto si capisce, da un trafiletto del Perez, a p. 48 della stessa rivista, lo Chatenet era stato a viaggiare in Sicilia in quel 1840 e, in tale occasione, non solo aveva preso dimestichezza con l'ambiente e con il corpo redazionale de «*La Concordia*», ma anche con il dialetto siciliano. Così, trasferitosi a Parigi il Carini e quivi continuando la sua attività di giornalista, ebbe tra i collaboratori del suo giornale lo Chatenet, conosciuto già in Sicilia.

Il V. collaborò pure a «*La Concordia*»; infatti, nel fasc. n. 5 del sett. 1840 (a. I, n. XIII - che è l'ultimo dell'annata: la pubblicazione riprendeva con il genn. 1841 - pp. 106) è pubblicata una sua lirica dal titolo: «*La porta di Aci-Castello*», poi riprodotta in *Lirica*, Torino, 1861, pp. 125-126.

Ne «*La Favilla*», tra l'altro, è stato riportato un articolo di Francesco Dall'Ongaro su la «*Lettera al Signor Lamartine di Benedetto Castiglia*», ciò per dire che non il Giusti soltanto insorse a rintuzzare l'ingiuria rivolta all'Italia dallo scrittore francese,

cioè che l'Italia fosse «la terra dei morti», ma per dire anche che il giornale parigino del Carini aveva una certa diffusione in Italia e vi collaboravano eletti spiriti italiani.

— *Carini* (Giacinto, nato il 20.V.1821 a Palermo, morto il 16.I.1880 a Roma), patriota, valoroso soldato, generale dell'esercito italiano. Partecipò alla rivoluzione del 1848 ove fu in prima linea e coprì la carica di ispettore della cavalleria; contrastò, ma invano, al fianco del gen.le de Trubriand (volontariamente accorso in aiuto dei siciliani insorti contro il Borbone) la marcia del generale napoletano, Carlo Filangieri di Satriano, comandante il corpo di spedizione borbonico in Sicilia, marcia che si concluse il 15 maggio 1849, con la resa incondizionata di Palermo.

Quindi il Carini si accompagnò al de Trubriand nel di lui ritorno in patria e si stabilì a Parigi, dove non stette in ozio, ma continuò a tenere alta la fiaccola della dignità siciliana.

In politica fu dapprima seguace di Mazzini, ma poi si convinse che la propaganda mazziniana non avrebbe potuto mai avere un largo consenso nell'Italia di allora (anche per l'insuccesso toccato ai moti da essa fomentati) e così si rivolse al Piemonte. Profilatasi l'impresa dei Mille, il Carini accorse tra i primi al centro di raccolta dei volontari in Genova, per farvi parte.

Garibaldi, ordinate le schiere, gli affidò il comando della sesta compagnia dei volontari ed egli si distinse a Calatafimi, al Ponte dell'Ammiraglio alle porte di Palermo, dove gli toccò una grave ferita al braccio sinistro, nel contrastare efficacemente il passo alle truppe di von Meckel, che avevano raggiunto la Piazza della Fieravecchia, senza rispettare l'armistizio già stipulato (ma da loro sconosciuto) tra insorti e garibaldini da una parte, con le regie truppe borboniche di stanza nella città.

Dopo la campagna garibaldina dell'Italia meridionale, passò, come pochi, nell'esercito regolare italiano, con il grado di Maggiore Generale: in seguito fu aiutante di campo di re Vitt. Emanuele II; poi, al comando della Brigata Regina. Nell'infausta campagna del 1866 si segnalò a Borgoforte; successivamente comandò la Divisione militare di Perugia, dove strinse amicizia coll'allora cardinale Gioacchino Pecci, poi Papa Leone XIII.

Fu deputato alla Camera italiana, eletto nel Collegio di Palermo, per l'VIII legislatura; in seguito fu eletto in altri Collegi

della Penisola. Fu padre del grande storico e diplomatista mons. Isidoro Carini. Per altri particolari su di loro si veda: Francesco Brancato, *I. Carini in Spagna nel VI centenario del Vespro*, Palermo, a cura della «Società Siciliana per la Storia Patria», 1976.

— *s'è infranciosato*: espressione detta con scherno, appunto perchè, sembra al V. che Carini non s'interessasse tanto della Sicilia.

— *Paolo Emiliani-Giudici*: (vedasi nel carteggio Vigo-Gallo).

— *Crepuscolo*: periodico diretto da Carlo Tenca: vi collaborarono, oltre l'Emiliani-Giudici, M. Rapisardi e molti altri letterati Siciliani.

— *Ho pronto il secondo volume de' Canti* etc.: si è visto altrove (v. carteggio Gallo, retro), che il V., appena pubblicata una sua opera d'impegno, si accinge a preparare la seconda edizione. Nel caso qui prospettato, questa seconda edizione si realizzerà precisamente nel 1874. La considerevole aggiunta ai *Canti*, qui accennata, è quanto gli era stato rimproverato dal Nigra.

3

Acì 12 aprile 1859.

Carissimo la Lumia.

Non so da qual mano, ma un giorno in febbraio o marzo trovai sulla mia scrivania il v.ro magnifico quadro della nostra feudalità; lo corsi e ricorsi, col cuore più che cogli occhi, e lo riposi a luogo; nè vi avrei scritto perciò, essendo mio costume non ringraziare con lettera qualunque mi doni opere senza sua lettera.

Quantunque la presente sia data da Acì, io vi rispondo dall'Etna, ove non ho che la penna e i libri di studio attuale, perciò non posso rileggere il v.ro lavoro, e notarvi minutamente quel che io ne opini. Posso affermarvi coscienziosamente essermi assai piaciuto, e averlo fatto leggere a varii miei amici, i quali partecipano la mia opinione.

Anche la Ramondetta mi ha or ora spedito la sua Agnese; devo o no scrivere a chi non mi scrive? E' donna, e va trattata come fiore. Perciò partecipo a voi le mie idee e ringraziamenti, che le farete giungere se vi torna comodo.

Buona la forma e lo scopo, ma è poco l'interesse, e io non

avrei di questi tempi toccato questi argomenti. Essa è donna, ma siciliana, vale mascola; le smancerie non sono per noi. A darle prova [di] aver letto le sue ottave per intero, la prego togliere il *Se* all'8° verso della seconda stanza della p. 5 quel *se* è insito nell'abbia. Il *circonfusa* all'8° [verso] della terza stanza ha molto dell'elevato: gli ultimi 3 versi della p. 6 mi sembra che possano essere più spigliati. Vorrei più scolpito il pensiero — ottimo — del terzo verso ultima stanza di p. 7. E vorrei meditatesse l'*ancor ne gelo* della p. 13. Sono scrupolo di amore e ammirazione.

A questo proposito, cioè di poetesse, sapresti dirmi ove sia la Jezzi, dalla quale ricevo un volumetto e vorrei ringraziarla? E' un piacere avere tante muse, e la Coffa ha corda di suono profondo. Viva Sicilia.

Non è difficile venga [io] costà a parlare con qualche amico su di alcune mie *visioni* storiche; qui sono come in un deserto senza libri, nè dotti che consultare. Altra volta vi tratterò delle mie visioni: sono XIII capitoli e già sono avanti nello svolgimento delle mie idee.

Se conoscete il Sig.r Maggiore Perni, direttore dell'Idea, degnatevi dirgli che attendo la pubblicazione della mia illustrazione del Dialogo di Ciullo. I nostri giornali meglio che cionchi e slombati e sciancati e zoppi sono paralitici e tutti agonizzano.

Continuatemi il v.ro affetto — perdonate alla maniera com'è dettata questa lettera, che ho compiuto con 7 o 8 interruzioni piacevoli e spiacevoli, d'introito e d'esito di danaro etc. etc. e statevi bene come e quanto vi augura.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

— il v.ro magnifico quadro della nostra feudalità: può riferirsi al volume citato precedentemente su Matteo Palizzi, o all'Indice topografico di pergamene e diplomi esistenti nell'Archivio dell'eccellentissimo Duca di Terranova e di Monteleone, in Palermo, pubblicato dallo stesso La Lumia nel 1859.

— la Ramondetta mi ha or ora spedito la sua Agnese: è Concettina (Sammartino Ramondetta in Fileti, n. a Palermo il 1° genn. 1829, m. ivi il 1° genn. 1900), poetessa che ebbe, al suo tempo, una discreta rinomanza. Sensibile all'amor di patria, fuggita di casa, prese parte, il 16 marzo 1849, alla costruzione dei fossati attorno a Palermo, per ostacolare la marcia delle truppe borboniche, comandate dal gen.le Filangieri; lavori che,

purtroppo, alla prova dei fatti, si dimostrarono inutili. Si vedano maggiori particolari in una lettera dal Vigo diretta all'amico F. P. Perez. nell'apposito carteggio.

Della Ramondetta, fra le liriche più ispirate, è il componimento *Agnese*, sopra accennato dal V., *Imelda* (da cui fu tratto il dramma di Gioacchino Geremia-Scigliani, recensito dal V. in *La Favilla*, cit., vol. III), *Lucia*, ottave pubblicate pure nella stessa rivista.

— *Jezzi* (Emilia), poetessa, non siciliana; un suo volume di versi mediocri, editi dal Lao di Palermo, nel 1857, è stato recensito nella «Rassegna Bibliografica», della suddetta *La Favilla* (1856), da Carmelo Pardi. Mi fa meraviglia come nell'epistolario del V., data questa intimità, non sia annotata dal Gravagno, cit., alcuna lettera di lei.

— *Coffa*: Coffa Caruso Mariannina in Morana (nata, da famiglia di professionisti, in Noto (Sr.) il 30 sett. 1841 e ivi morta il 6.1.1878). Secondo il giudizio (generoso) del V., ebbe «corda di suono profondo». Poetessa molto feconda, le mancò il senso della misura. Godette di grande prestigio nel campo dei letterati del suo tempo, tanto da essere stata accolta in ben venticinque accademie letterarie di Sicilia, d'Italia e di Francia. Il 15 febr. 1858 fu fatta socio corrispondente dell'Accademia Dafnica di Acireale e il 30 marzo successivo di quella degli Zelanti.

Negli ultimi anni della sua vita, per una grave malattia, che le fu curata male, ebbe a soffrire assai. Ce ne ha lasciato un ricordo penoso in una lunga lettera al fratello Vincenzo, non notata dal Raya (v. sotto), pubblicata con uno pseudonimo dal suo medico curante, che le fu prodigo e di cure e di soccorso finanziario, e per questo motivo la Coffa venne calunniata (vedila ripubblicata in «Netum» (Noto), n. 13-14 aprile-maggio 1977, a cura di Biagio Jacono). La lettera, bisogna aggiungere, non fa onore alla famiglia per i pettegolezzi (che sono immancabili in un ambiente ristretto) e per le calunnie obbrobriose che furono contro di lei levati, anche dagli stessi suoi famigliari.

I funerali della trentasettenne poetessa, presente un intero popolo commosso che volle così esprimere il suo ultimo fraterno omaggio alla sua illustre concittadina, furono assunti dal Comune di Noto che, più tardi, le innalzò un monumento.

Nell'epistolario vighiano di Acireale sono di lei 19 lettere, pubblicate (a cura di Carolina Colonna, con una premessa di Cristoforo Cosentini), in «Memorie e Rendiconti» della stessa Accademia (s. II, vol. VIII, 1978, pp. 535-547).

Di essa ci è pervenuto un lusinghiero giudizio di Francesco De Sanctis, apposto alla prefazione di un volume postumo di versi (1883). Il più recente critico che si sia occupato della Coffa è stato l'operoso e diligente Gino Raya (*Ottocento inedito*, Roma, Ciranna, 1960, I, pp. 7-24 che ha tracciato la biografia di lei e pubblicato un interessante epistolario inedito, scambiato con N. Tommaseo e con altri). Su la Coffa vedi ancora il vol. di Teresa Carpinteri, *L'eringio* (Flaccovio, Palermo, 1978) e Frosini V., *Ritratto di poetessa romantica: Mariammina Coffa nell'Ottocento siciliano*, in *Memorie e Rendiconti* cit., s. II, vol. VIII, 1978, pp. 527-533.

— *Maggiore Perni* Francesco (nato a Palermo l'11 nov. 1836, morto ivi il 19 maggio 1907, direttore della rivista palermitana *L'Idea*, fondata da Vinc. Di Giovanni). Da altra fonte apprendo che il suddetto diresse a Palermo due altri periodici, dal titolo: *La Sicilia e La Regione*, che ebbero buon successo e diffusione.

Fu valente studioso di economia e professore di Statistica nell'Università palermitana. La sua bibliografia è copiosa e interessante, specie quella che verte sulla popolazione della Sicilia.

Nell'epistolario vighiano di Acireale sono di lui 14 lettere (dal 4.1.1858 al 5.1.1868).

Per una banale svista tipografica, nel G.-B., *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., il secondo cognome del suddetto risulta scorretto in *Freni* (v. p. 203), mentre è Perni.

— *illustrazione del Dialogo di Ciullo*, pubblicato, per la prima volta, su *L'Idea* («Sulla canzone di Ciullo d'Alcamo. Poche parole di Lionardo Vigo, ad Agostino Gallo»), a. II, vol. I (1859), pp. 23-35 e pp. 101-113. Il V. ritornò diverse volte sullo stesso argomento.

— Si noti che la chiusa della lettera indica chiaramente le fatiche, oltre l'ordinario, di cui il V., operoso, era preso in campagna.

4

Mio pregiatissimo.

Perchè sia inserita nella *Favilla*, o altro giornale a v.ro piacimento, vi acchiudo una mia *apologia* di Maria Coffa mal compresa in Siracusa dal Sig.r Emilio Bufardeci, e trafitta nel più vivo del cuore. Dal mio scritto comprenderete tutto.

Della *Favilla* mi giungono numeri interrotti, perchè (non) ispedirnesi regolarmente?

Nel n. 116, 23 ottobre del *Vapore* è un mio articoletto per un Wrzi, amerei fosse ripetuto in tutti i giornali, che sono costà.

Ringrazio il Sig. Sesti, che non conosco, delle cose gentili dette per me nella *Favilla* a proposito della premiazione dafnica 1859. Si vede ignorar egli affatto quante guerre ho dovuto sostenere per dotare Aci di questo bene. Al proposito sono molte stampe, ma i nostri vacuissimi giornali ignorano le cose nostre, e non se ne occupano!

Dio mi comanda il bene.

Desideratissimo di abbracciarvi.

Aci 1° Xbre 1859.

Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Vigo v.ro.

— *apologia di Maria Coffa mal compresa in Siracusa dal Sig.r Emilio Bufardeci, etc.* Per la Coffa, vedansi i cenni fatti nella postilla alla lettera precedente. Per quanto abbia cercato, non sono riuscito a trovare questa *Apologia* del V. (che probabilmente non fu pubblicata). Secondo ha scritto lo Sbano (cfr. Can. Corrado Sbano. *Memorie e giudizi intorno alla poetessa Mariannina Coffa Caruso in Morana* (Noto, tip. di F. Zammit, 1879, parte II, pp. 105 e ss.) si trattò di una polemica suscitata dalle parole *luoghi avari* (ritenute allusive a Siracusa) scritte dalla poetessa, nella seconda edizione dei suoi versi, nel 1859. Tali «parole diedero luogo a una sinistra interpretazione e ad una polemica acre e sdegnosa per via della stampa, contro la trilustre fanciulla». Lo Sbano che, sin dalla fanciullezza, fu consultore e correttore della Coffa, non aggiunge altro particolare.

Emilio Bufardeci, nato a Siracusa nel 1816 e ivi morto il 28 giugno 1899, quantunque il V.lo chiami *Signore*, era prete il qua-

le aveva tentato di smettere l'abito talare conducendosi a Roma (allora era molto più dillicile che oggi); ma fu impedito, nel conseguimento di tale scopo, dall'Arcivescovo di Siracusa, mons. Giuseppe Amorelli (Sambuca di Sicilia, 1781, morto nella Città aretusea nel 1840 dove era stato dal 1834).

Di costui per questo motivo, il Bufardeci, in una vasta e particolareggiata sua opera storica, dal titolo: *Le funeste conseguenze di un pregiudizio popolare - Memorie storiche* (Firenze, tip. editrice eredi Botta, 1868, in una nota, a p. 228), ha un cenno aspro. Ciò diede luogo a una accesa polemica: *Lettera di Paolo Amorelli al reverendo sac. Emilo Bufardeci*, Siracusa, tip. di F. Miuccio, 1869).

Altra polemica trovo a proposito della suddetta pubblicazione del B., dal titolo: *Mario Adorno e le false accuse del sac. Emilio Bufardeci*, di Gaetano Adorno Puma (Siracusa, tip. di A. Pulejo, 1869, di pp. 44).

Il B. espone minutamente nella sua opera, dopo i dolorosi fatti avvenuti nel 1837 nella Sicilia orientale, specie in Siracusa, la quale subì gravi conseguenze da parte del governo borbonico (cap. VII, p. 272 ss.), le tristi vicende del 1848 nella sua città. Egli, infatti, fu a capo del Comitato patriottico costituitosi in quella occasione. Sebbene nella sua narrazione sia alquanto prolisso, pure si dimostra storico meticoloso e privo di pregiudizi.

Fu docente nelle scuole medie statali. In complesso, un personaggio che lasciò ricordo di sè piuttosto encomiabile nella storia locale.

— *Il Vapore*. Sono stati a Palermo, con il titolo di questa testata, diversi periodici, in anni differenti: 1) *Il Vapore*, «giornale istruttivo e dilettevole accompagnato dal figurino di moda» uscito nel 1834-37 (cessato, principalmente, a causa della peste di quest'ultimo anno, che afflisse la Sicilia) diretto, da principio, dai fratelli Mortillaro e Linares, poi da questi ultimi soltanto: Antonio e Vincenzo, licatesi. (Vedasi, a maggior chiarimento, questa voce, in carteggio del V. con Agostino Gallo, da me trascritto e postillato); 2) *Il Vapore*, «giornale notiziario, politico e (di) varietà», uscito nel 1848 e che ebbe vita breve; 3) *Il Vapore*, «giornale di scienza, varietà, commercio, annunzi» etc.,

uscito pure nel 1848, di cui restano due soli numeri; 4) *Il Vapore*, «giornale politico e letterario», uscito per cinque anni consecutivi (1856-1860) che è quello che interessa il V. Quest'ultima testata, stampata dalla tip. di F. Giliberti, dal n. 52 - 2 luglio 1859, a. IV, riduce il formato e cambia tipografia - G. Ciulla, salita SS. Salvatore); usciva quattro volte la settimana, era suo gerente responsabile Gaetano Somma, che sostenne una polemica con il V.

In quest'ultimo periodico, nel n. 116 del 23 Ott. 1859, 2° e 3° colonna, con adeguato rilievo, compare una *Protesta e dichiarazione* del Presidente dell'Accademia Dafnica di Aci-Reale, in data 10 sett. 1859, in cui il V. rileva che al concorso bandito dalla suddetta Accademia, a norma del suo statuto, avevano concorso certi Michele Zuccarello, Michelangelo Mazzola, Enrico Giaconia e Vincenzo Wrzì (nella lettera di cui sopra nominato). L'Accademia premiò, con medaglia d'oro, il Giaconia e diede l'*accessit* al Wrzì; elogiò meritatamente gli altri due. Senonchè il furbo Wrzì, fattosi rilasciare copia legale del suo scritto estemporaneo, lo rifece e pubblicò, suscitando le reazioni del V. Allo scritto di cui sopra si fa seguire, in calce al primo, l'avviso di concorso per l'anno 1860, bandito dalla stessa Accademia Dafnica, a firma del Presidente L. Vigo e dal segretario Giuseppe Coco, in data 10 sett. 1859.

Mi piace far cenno che a questi concorsi stimolatori delle nascenti energie dei giovani, si cimentarono, auspice il nostro benemerito Vigo, molti altri, fra cui il giovane Luigi Capuana. Il relativo elaborato, rimasto nell'archivio dell'Accademia, di recente è stato riesumato e pubblicato dal prof. Cosentini (giornale «La Sicilia» di Catania (num. del 14 genn. 1966) e «Memorie e Rendiconti» dell'Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale (s. I. vol. VI, 1966).

— *Sigr Sesti* [...] *premiazione dafnica 1859*. Lo scritto relativo occupa quasi una colonna de «La Favilla» (a. IV, n. 24 del 31 agosto 1859), p. 189, 2° colonna); ha per titolo: *Premiazione dafnica - Prolusione di Lionardo Vigo* (Catania, 1859). Il Sesti, dopo di avere lodato l'operato della premiazione, aggiunge che «le accademie, oziose nelle grandi città, son utili nelle provincie, dove in mezzo ad un rapido scambio di idee, mantengon vivo il fuoco di Vesta». Loda, inoltre, l'operosità letteraria e scientifica

catanese che faceva meritatamente perno sulla accademia Gioenia.

Dello stesso Sesti s'incontrano varie collaborazioni nel «Giornale di scienze», cit., per dire che non era un pubblicitista qualunque.

— *Si vede ignorar egli affatto quante guerre ho dovuto sostenere*, etc. Per tutto ciò i concittadini odierni del V. lo hanno degnamente rimeritato di questa «guerra» sostenuta. L'Accademia di Acireale che molto deve al Vigo, è oggi, tra le consorelle siciliane, meritevole di ogni elogio per l'attività culturale e scientifica che svolge.

5

Amico carissimo.

Non prima di oggi ho finito di leggere il v.ro volume *La Sicilia sotto Carlo V*, perciò non prima di ora v'ho potuto ringraziare del prezioso dono. Che scrivervi senza leggere a sillaba il libro? L'uso [di] ringraziare senza leggere è comodissimo per torci di dosso i vanerelli che ci piovono opuscoli morti prima di nascere. Le cose v.re vanno meditate, e perciò il ritardo è atto di ossequio.

L'opera è al solito magnifica, ricca di preziosi documenti, e illumina per la parte storica in generale quell'epoca intermedia tra la nostra gloria antecedente e la decadenza posteriore. L'episodio del *Caso di Sciacca* vi sta bene. Vi avrei desiderato a compiere il quadro la sposizione della stato letterario e artistico de' tempi, e qualche cosa dello stato economico, agrario, manifatturiero dell'isola, con la condizione de' villani e pastori, etc., argomenti non isterili, anzi fecondi di utili osservazioni.

Io poi vi sono personalmente tenuto, perchè mi avete indirettamente incoraggiato a stampare il *Ruggiero*. L'italofobia — com'è ne' primordii d'ogni radicale rivolgimento — essendo furibonda, mi faceva pavido a mandar fuori un libro consacrato a Sicilia, e divisava lasciarlo manoscritto a' miei eredi.

Ma ora che voi me ne avete dato l'esempio, tra le risa de' vulghi, che non possono comprendermi, anch'io darò a' molti per i pochi il mio volume, che ha per capo e per fine i nostri tre promontorii — il nostro mondo antico.

Non avendo l'isola più centro, è difficile ch'io di mia vita

riveda Palermo, e se voi non verrete qui non avrò forse mai più il bene di rabbracciarvi (*sic*). Ma lontano o vicino vi pregerò e amerò sempre, e con immutabile affetto sarò per tutta la vita.

Acì Reale 1° aprile 1862.

Egregio Cittadino - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo).

V.ro aff.mo amico - L. Vigo.

— *La Sicilia sotto Carlo V imperatore - Narrazione storica con documenti inediti*, di I. La Lumia, pubblicata in Palermo, nel 1862, anno da cui è datata la lettera del V. Si noti che la corrispondenza tra i due, rimasta interrotta, a quanto sembra, dal 1° dic. '59 al 1° aprile '62, riprende con l'omaggio relativo dello storico palermitano. L'opera di cui avanti è fatta parola, nella riedizione delle «Storie Siciliane» del La Lumia, curata dal Giunta, è compresa nel vol. 3°.

— *Caso di Sciacca*, interessante cittadina termale del sud-ovest della Sicilia. I *casì*, episodi di acerrima rivalità locale, rimasti sinistramente famosi in Sicilia, furono due: il primo *caso* eclatante avvenne il 1° Aprile 1459, quando, in occasione della processione della Sacra Spina nella città, Pietro Perollo assalì, proditoriamente e lasciò a terra per morto, l'acerrimo suo nemico Antonio de Luna, conte di Caltabellotta, di famiglia reale, venuta con i Martini in Sicilia (1392). (Vedasi: Ignazio Scaturro, *Storia della città di Sciacca*, etc., vol. 1, Napoli, 1925, p. 657, il più esatto e documentato storico della zona). Il secondo si verificò nel 1529, durante il regno dello Absburgo, precisamente perchè continuavano gli odi acerrimi e ininterrotti tra i discendenti delle principali famiglie feudali della città, i Perollo e i de Luna. Il La Lumia s'era occupato di quest'ultimo *caso*, avvenuto precisamente tra Giacomo Perollo e Sigismondo de Luna, quindi, durante il regno di Carlo V.

Bisogna non dimenticare anche le disastrose rivalità che in quel tempo intercorsero tra la cosiddetta «parzialità» latina formata dai baroni di origine siciliana, e quella cosiddetta catalana, formata dai baroni sopravvenuti ai Martini, che qualche secolo innanzi avevano desolato la Sicilia: questi non sarebbero che gli

ultimi bagliori! Su l'argomento, oltre il La Lumia, esiste una copiosa bibliografia.

— (nell'opera del La Lumia, il V. avrebbe) «*desiderato, a compiere il quadro*», altre notizie interessanti per la vita di quei tempi, che avrebbero contribuito a dare migliori conoscenze storiche della prima metà del Cinquecento in Sicilia.

— *Ma ora che voi me ne avete dato l'esempio*, etc., il V. fa capire che il *Ruggiero*, intorno al quale non aveva cessato di lavorare, alla data della lettera fosse già completo nella sua stesura definitiva. Nel «Giornale di scienze», etc., cit., di Palermo, nel n. 140, agosto 1834, — dedicato al b.ne Vincenzo Mortillaro — il V. aveva pubblicato il primo canto del suo poema, sottolineando che si trattasse di «un tentativo epico del cav. Lionardo Vigo», con data di Acireale del 25 maggio dello stesso anno. Lo scopo suo, con questa primizia, era stato di sondare il terreno dei letterati suoi contemporanei; e invero si ebbe aspre critiche, come ho detto, da parte di diversi, pure pubblicate nello stesso organo di stampa, per cui vedasi quanto è detto nella lettera n. 33 del carteggio Gallo.

6

Acireale 9 ag° 1863.

Cariss° Amico.

Ho ricevuto e finito di leggere il vostro racconto storico della rivoluzione cittadina del 1647 e l'altro *Ottavio d'Aragona e il duca d'Ossuna*. Vi ho seguito col massimo piacere, e certi tocchi vostri mi scendono sino al fondo dell'anima per la conformità del politico sentimento.

Non vi fo elogi, perchè voi sapete quanto vi pregio e venero: vi conforto ed esorto a continuare le v.re monografie, a ripetere l'inamabile, se non odiato, nome della nostra (nostra?) Sicilia e di Palermo. Oggi è vezzo spregiare l'isola eroica e benefica, e maledire e sparlare Palermo: io soffro orribilmente a quei discorsi ingrattissimi, come quando sentiva da' ciambellani borbonici dir male di Alfieri!... Paziienza. Certo voi non sarete il beniamino de' nostri be' e pascià.

Un certo Camarda di Piana de' Greci mi ha svillaneggiato nel Giornale la *Gioventù* di Firenze. Deve essere maligno e leg-giero. Gli ho assestato tali mazzate nella schiena da lasciargliela

mezza rotta, pronto a rompiergliela del tutto, se fiaterà altra volta; tanti documenti ho in mano a suo servizio. Vi manderò copia della mia giustificazione.

Vi ringrazio di aver parlato del nostro Perez, come si deve, e non piace. Io amo teneramente e profondamente quell'uomo, di cui devesi dirne male (sic) o tacerne per lo meno. Quanti nostri intrinseci del '48 han preso atto e persona di Girella; quanti con l'opera presente sburgiardano le loro opere stampate. Intendami chi può, che m'intend'io.

Salutatemi carissimamente il Perez e la sua famiglia, e credetemi

aff.mo Amico - L. Vigo.

Sig.r Isid' La Lumia.

— *racconto storico della rivoluzione cittadina*: è l'opera che ha per titolo più preciso: *Giuseppe d'Alesi e la rivoluzione di Palermo del 1647. Storia e documenti*, pubblicata proprio in quel 1863 (vedila nella riedizione curata da F. Giunta, vol. IV).

— *Ottavio d'Argona e il Duca d'Ossuna*, pubblicata quest'altra in «Arch. Storico Italiano», n.s., a. XVIII (1863), Firenze. Sono opere di polso delle quali il V. resta ammirato e non fa che formulare qualche elogio sulle generali. La suddetta opera è stata ripubblicata dal Giunta (1869) ed è compresa nel vol. III.

— *Un certo Camarda di Piana de' Greci mi ha svillaneggiato, etc.*, altro che *certo* Camarda; questi è quel Niccolò che occupa precisamente uno dei primi posti nella cultura classica siciliana del tempo: traduttore felice dei classici greci: Teocrito, Tucidide, Sofocle, nonchè professore di Lingua e Letteratura greca nella Università di Palermo.

La diatriba nacque così: mentre il V. si trovava con le funzioni di direttore (onorario) degli scavi archeologici nei Circondari di Acireale e di Biancavilla, nel 1863, s'era scoperta in Taormina una epigrafe greca; egli se la fece tradurre dapprima dal grecista Giuseppe De Spuches, e poi la volse in latino e in italiano. In un secondo tempo, con altri due grecisti, mons. G. Crispi e Niccolò Spata, la illustrò. La relazione relativa, stampata in un opuscolo, fu inviata, tra gli altri, a Michele Amari, allora Ministro della pubblica istruzione.

Aggiungo una curiosità: l'opuscolo relativo l'ho rinvenuto

nel fondo Amari che si trova depositato nella Biblioteca Comunale di Palermo, purtroppo, ancora intonso. Su l'episodio, commenta il diligente G. - B. L. *Vigo e i suoi tempi*, cit., pp. 229-230: «Un Camarda prete albanese, l'accusò di non essere stato lui lo scopritore e di aver intrepreato male l'epigrafe e di qui una polemica».

Su questo argomento, da par suo, il Camarda scrisse diversi opuscoli, interessanti a consultarsi. Del suddetto s'incontrano altre collaborazioni di carattere filologico nei periodici del tempo.

Il V., punto nell'amor proprio, scaricò la sua bile contro lo studioso siculo-albanese con i versi riportati dal G. - B. (*op. cit.*, p. 230), complimentando il suo avversario con il nomignolo di Gradasso. A questi versi dettati da una facile vena poetica allude, certamente, quando dice nella lettera in esame: «Gli ho assestato tali mazzate nella schiena da lasciargliela mezza rotta» etc. I posteri possono oggi giudicare con serenità e rendere la dovuta giustizia a chi la merita.

— Le lodi tributate al Perez dal La Lumia furono pubblicate nel giornale palermitano *Le elezioni* (foglio di occasione) del 12 ott. 1865. Erano in appoggio ad una di lui candidatura politica.

— *dirne male*. La parola, si noti, è certamente un lapsus del V., tanto che è segnata a matita nel testo originale probabilmente di mano del La Lumia.

7

Aci 1° marzo 1867.

Amico stimatiss°.

Con questo corriere riceverete il primo fascicolo de' «Pareri» emessi sul Ruggiero e il canto di Peppino Coco per le nozze di mio figlio con la Peppina Pennisi.

Desidero con la menoma spesa possibile, un consimile in carta libera della compra dello Stato di Gallidoro fatta allo scorcio del 1600 da mio quadrisavolo. Potrete farmi questo favore senza interesse?

Nell'affermativa lo vorrei senza abbreviature e di scrittura quanto si può rotonda e inchiostro nero.

Salutatemi Perez e tutta la sua famiglia, Peppino Spata e credetemi.

Egregio Signor - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Aff.mo Amico - L. Vigo.

— *primo fascicolo de' Pareri emessi sul Ruggiero*: è, come si capisce, la riproduzione di quanto amici e uomini di cultura avevano scritto sull'opera del V., a cui lo stesso teneva in particolar modo. Per questo fascicolo, vedasi: AA.VV., *Pareri sul «Ruggiero» di Lionardo Vigo*, raccolti da Michele Cali, Catania, Galàtola, 1866. Era un'usanza, questa pubblicistica molto seguita allora.

— *canto di Peppino Coco per le nozze di mio figlio*, etc. A Coco ho particolarmente accennato nel carteggio con il Gallo (vedasi lett. n. 34). Coco fu uno degli «allievi» prediletti del V., segretario dell'Accademia dei Dafnici, e successivamente presidente sia della Dafnica che della Zelantea.

— *Peppino Spata*, oltre quanto ho detto di lui in precedenza, aggiungo: è stato grecista e diplomatista di valore; in tale veste pubblicò: *I diplomi greci inediti della Comunale di Palermo*, la *Miscellanea di storia italiana* (sett. 1870), *Le pergamene greche esistenti nel grande archivio di Stato di Palermo* (tradotte e illustrate), ivi, 1864, nonché interessanti traduzioni di classici greci.

8

Acì 11 aprile 1867.

Caris° La Lumia.

Ringraziandovi delle notizie portatemi dalla v.ra degli 11 marzo sullo Stato di Gallidoro, vi dico nulla aver potuto trovare al caso nell'Archivio di famiglia, essendo stati i Vigo o Vico di Sicilia una continuazione di gaudenti improvvidissimi. Tutto è disperso o bruciato o venduto. Ne ho scritto all'Amico Scarcella in Messina e ne attendo risposta. Ma or ora rifrutando carte vecchie, mi è caduto sott'occhio un certificato del Sig.r Giuseppe Rinelli, uffiziale di cotesto Grande Archivio, che dice il 21 marzo 1680 fu venduto lo Stato di Gallidoro a dn. Domenico Oneto e Spatafora Duca di Sperlinga, e a sua moglie d' Lucia per onz. 14.000.

Aggiungo trovarsi l'atto di vendita nel volume R..C. (= *Regia Cancelleria*) dell'anno 1679-1680 dal foglio 119 al foglio 1597. Or siccome gli Oneto vennero insieme co' miei dalla Liguria, è facile averne essi fatto dichiarazione in favore de' Vigo. Compiacetevi

leggere quell'atto, e forse troverete qualche nota marginale, o altro da cui potremo aver lume. Io parlo dello Stato, e nol [sic] del titolo.

Ricordo io aver visto nell'elenco de' Pari del Regno, se non erro, certo in un volume legato in pelle, il titolo per cui i Vigo sederono in Parlamento. Non ricordo se Villabianca lo riporta.

Saluto lo Spata, e mi ripeto di cuore.

L'Amico vero - L. Vigo.

In questa lettera e nella precedente sono accenni alla nobiltà dei Vigo di Sicilia. Essi vennero dalla Liguria, in seguito a torbidi cittadini colà avvenuti, insieme ad altre famiglie nobili, tra cui gli Oneto e Spadafora duchi di Sperlinga. Queste notizie interessano la storia delle migrazioni di molte famiglie nobili in Sicilia, storia che è ancora da scrivere, come pure è da completare quella dell'attività mercantile genovese che alla nostra isola è stata feconda di apporti. Si noti che questi «emigrati» sono gente nobile e danarosa, la quale acquista in Sicilia feudi e titoli nobiliari.

— *al foglio 1597*. Notasi che da f° 119 a f° 1597 sono 479 fogli: tale spazio, per contenere un atto di vendita, anche se complicato, lo ritengo un *lapsus* del V.

9

Acì 21 maggio 1867.

Carissimo La Lumia.

Non ho voluto ringraziarvi del prezioso dono del v.ro Guglielmo II, prima di averlo letto e riletto. Ora che lo conosco appieno, come fosse lavoro mio, ve ne ringrazio e mi congratulo con voi di averci dato un periodo storico illustrato con sapienza e coscienza. In tutto concordi, tanto che mi vi professo obbligato di aver citato al bisogno la pagina dei miei Prolegomeni. Mi sono accorto non avere voi letto la mia risposta a Costantino Nigra, e la Disamina della Canzone di Ciullo d'Alcamo, le quali spandono larga luce sulle lettere, la Corte e l'epoca normanna.

Voi attribuite agli arabi, forse, maggiore influenza di quanto io credo ne meritino e abbiano esercitato sui nostri, i quali ne ignoravano la favella, e li aborrivano a morte. La letteratura araba fu esotica fra noi; la nostra non cessò mai; erano due fiu-

mi collaterali e isolati, e i canti superstiti latini o greci, e successivi lo comprovano.

Volete ridere? Il nostro Amari è giudicato un arabo sfigatato: ebbene, egli senza accorgersene, forse, convalida quanto vi dico. Io esaminerò questo periodo nell'ultimo capitolo della Protopstasi, e astraendo la storia e svestendola da ogni personalità, spero dimostrare co' fatti la esistenza contemporanea delle due letterature di opposta indole, facendo omaggio, e poggiandomi in parte, alle testimonianze di Amari, di cui trascriverò le parole.

Mi duole 1° non aver in italiano la sua Biblioteca araba, e 2° il suo 3° volume ch'io vidi nel '61 stampato a metà sul suo tavolino in Firenze. Nè comprendo perchè non lo pubblica: sarà perchè i senatori e gli eccellentissimi impinguando intendono più al fisico che al morale, più al senso che alla mente. Me ne rallegro per lui, me ne duole per noi, e più per me obbligato a percorrere la stessa via aspra, buia, difficile. Forse il nostro Commendatore si risolverà a compire il suo parto, e non lasciar oltre il feto neonato dalla cintola in giù chiuso in corpo al padre, privo degli onori di parrocchiale battesimo.

Lasciando le amichevoli baie, ritorno alle mie ricerche archivistiche. Ma sarà possibile che voi non possiate trovarmi la compra di Gallodoro? Certissimo è costà e tra gli atti governativi. Senza questo documento non avrebbero potuto sedere in Parlamento i miei maggiori.

Perciò in uno o in altro volume esiste. Io l'ho veduto in una sala del Palagio dello Steri, era in un volume foderato di pelle rossastra e dorata, se non tutto un estratto, non ricordo bene, quand'io notomizzava cotesti archivi. Se potete, favoritemi.

E così salutando lo Spata inchinando il Cusa e il Perez e la sua famiglia, vi abbraccio e bacio.

Egregio Signore - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Tutto v.ro - L. Vigo.

— *prezioso dono del v.ro Guglielmo II* (il titolo preciso è: «Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono») pubblicato a Firenze nel 1867. Ora è compreso nel primo vol. della ristampa del Giunta cit. Su di essa scrisse una recensione favorevole (in «Rivista Storica» del Sybel) O. Hartwig (v. infra), pubblicata tradotta in «Rivista Sicula», Palermo, a. I, pp. 110-112, a cui rispose lo stesso La Lumia.

— *la pagina dei miei Prolegomeni*, premessi ai Canti popolari (1 ediz. 1857, Catania).

— *risposta a C. Nigra* (v. *infra*, lettera n. 1). Nigra, come piemontese, sosteneva l'idea del Balbo in merito alla lingua siciliana. Quale fondamento documentario avesse questa teoria non è stato dato saperlo.

— *Disamina della Canzone di Ciullo d'Alcamo* (v. *infra*, lettera n. 3). Il G. - B. (*L. Vigo e i suoi tempi*, cit., p. 200) scrive che nell'opuscolo in parola il V. «sostenne le opinioni che egli sempre ebbe sull'origine del dialetto volgare in Sicilia, manifestate in altre opere, e affermò ancora una volta che triplice era la lingua adoperata da Ciullo e che la canzone era stata fatta prima del 1200». E prosegue: «Ne ebbe lodi da Pietro S. Filippo (sic), Alessio Narbone, Vincenzo Navarro, L(izio) Bruno, E. Amari e V. Mortillaro, che la pensavano tutti quasi come lui».

Per questo argomento, vedasi pure lo scambio di lettere avute con A. D'Ancona, pubblicate in «Vita intima» dallo stesso G. - B.; oggi (1977) ripubblicata anastaticamente a cura dell'Accademia di Acireale e con premessa del prof. Cosentini (v. *ivi*, pp. 251-257 e pp. 277-79).

— *spandono larga luce*: scrive così Vigo riferendosi ai due suoi opuscoli indicati. Egli non era alieno da simili vanterie.

— *Voi attribuite agli arabi, forse maggiore influenza*. L'incompetenza del V. sulla storia degli arabi, specie, in questo caso, di quelli siciliani, alla stregua degli studi odierni, si può calcolare enorme e, a volte, sostenuta soltanto dalla sua ostinazione preconcepita, la quale teneva appiglio (è da supporlo) anche nella letteratura in proposito, che era stata ed era in buona parte in mano di ecclesiastici ed era stata formulata per odio e rivalità religiosa. Michele Amari, dal V. osteggiato, come si è visto, ha fatto molto in questo campo.

Così è erroneo il giudizio che il Nostro dà degli Arabi, giudizio cui sono informati l'azione e il significato del suo poema, *Il Ruggiero*: così è pure falsa l'opinione, secondo cui la loro lingua non attecchì affatto in Sicilia. Ignorava, inoltre, o forse non voleva riconoscere, che molta toponomastica, anche della Sicilia orientale (per esempio: Mongibello e Rallo), era araba, che arabi erano anche i nomi di tantissimi oggetti, specie della campagna.

— *il nostro Amari è giudicato un arabo sfegatato*: Michele

Amari aveva fatto luce, in modo eccellente, su alcuni secoli di storia (specie di quella dei tempi musulmani) e lo si complimentava da «arabo sfegatato», quasi che avesse torto a fare conoscere al mondo degli scienziati suoi contemporanei la storia intricata di quei secoli! Frecciate, meno palesi, si trovano in altre lettere dello stesso V., contro il grande storico siciliano. Per i motivi si possono fare diverse congetture.

— *Protostasi*, si sa che è un'opera letteraria di 400 e più pagine manoscritte, che al V. è costata molto lavoro. Spesso egli rimanda ad essa, riservandosi di dire l'ultima parola su certe aggrovigliate polemiche, ma, purtroppo, ciò non è stata che illusione.

— *il suo 3° volume*. Quello a cui si riferisce il V. fu pubblicato nel 1872, in Firenze, dalla tipografia «Successori Le Monnier» e viene così a formare il 4° vol. dell'opera.

— *i senatori e gli eccellentissimi impinguando*, etc. Non è chi non veda che queste sono vere e proprie illazioni rivolte contro l'Amari che, dopo di avere sopportato sacrifici e difficoltà di ogni sorta nell'esilio parigino, lasciò di sé una memoria tanto venerata quant'altra mai nel vasto campo delle scienze storiche.

— *quand'io notomizzava cotesti archivi*, si riferisce alle sue giovanili ricerche archivistiche, su cui scrisse parecchio (v. *infra*).

— *Palagio dello Steri...*, abbiamo modo di apprendere indirettamente che parte dell'antico palazzo dei Chiaramonte sia stato adibito a sede dell'Arch. di Stato. Ciò nel primo trentennio dell'800.

— *Cusa Salvatore*, nato a Palermo il 20 sett. 1822, ivi morto il 30 nov. 1899. Valente arabista e paleografo. Nell'Università della città natia tenne la cattedra di Lingua e Letteratura araba, dando un grande impulso, in Sicilia, allo studio dell'arabistica e della diplomatica. Basilari le sue numerose pubblicazioni scientifiche, che apportarono un cospicuo contributo alla storia araba della Sicilia.

10

Acireale 10 Giugno 1867.

Carissimo Amico.

In continuazione della mia del 21 Maggio alla quale non ave-

te risposto, aggiungo la presente a darvi novella prova del mio ollato come archivista. Nel mio studio di Aci Reale passeggio con la mente nei grandi stanzoni gremiti di diplomi erogiti [*sic*] meritatamente a voi affidati dal governo, indicandovi da qui quelli che non avevate potuto trovare. Sì Signore, oltre alla vendita di Gallidoro fatta il 21 marzo 1680 dalla Regia Corte a Domenico Oneto duca di Sperlinga e costì conservata nel volume 1679-1680 foglio 1597, stupite, voi, Signore Soprintendente Generale de' nostri Archivi, dovete sapere che Giovan Stefano Oneto, padre di Domenico, prima di comprar Gallidoro il 25 Ottobre 1679 stipulava con Giuseppe Vigo che egli avrebbe comperato quello stato negli interessi dei Vigo, da cui riceveva anticipatamente onze 2.000. Questo fu convenuto in forza di alberano che venne pubblicato il 15 gennaio 1695 agli atti di Notar Ciulla di Palermo, ad istanza del Marchese Lazzaro Vigo.

Ciò posto ecco la mia preghiera — scegliete a vostro piacimento il calligrafo che abbia il migliore carattere rotondo romano, e una penna a grosso taglio, e meglio di oca, e mi trascriva con inchiostro nero, anzi nerissimo e senza la menoma legalità l'atto del 21 Marzo 1680 e l'alberano del 25 Ottobre 1679 pubblicato da Notar Ciulla da cotesta il 15 gennaio 1695; e ciò raccomandando al calligrafo copista di non usare nessuna abbreviatura e non commettere il menomo errore di ortografia e peggio di grammatica.

Chiedendovi scusa dell'incomodo che per me avrete, prego indicarmi la somma abbisognevole a queste due copie per io spedirvela al più presto.

Ossequiando distintamente il professore Cusa, l'intera famiglia Perez, Daita e Spata mi ripeto.

Di voi Signore - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Aff.mo Amico - L. Vigo.

[*n. b. La grafia è di altra mano, forse della nuora del V.: chiusa e firma sono autografe*].

— *Notar Ciulla*, Antonino; rogò a Palermo dal 1683 al 1698; tale cognome viene in seguito storpiato dal V., in *la Ciulla e la Chiulla*.

— *Daita*, Gaetano (nato a Trapani il 23 maggio 1805, morto a Palermo il 21 luglio 1887). Poeta, patriota, pedagogista. Morto il direttore delle scuole palermitane di mutuo insegnamento, sac. d. Nicola Scovazzo, nel colera del 1837, gli successe. Nel 1848

prese attiva parte alla rivoluzione contro il Borbone: nel 1849, restaurato il vecchio regime, gli venne tolta la carica che ricopriva, per cui si ridusse all'insegnamento privato. Così, fondò a Palermo e diresse un frequentato suo proprio liceo, poichè il regime borbonico non arrivò a privare dell'attività privata (anche se si trattasse di scuola) i suoi avversari, ma permise che vivessero decorosamente. Il D., collaborò molto a «La Favilla», cit., anche con articoli di pedagogia che sarebbe utile raccogliere.

11

Ballo 14 8bre 1867.

Caris^o Amico Sig.^r Isidoro La Lumia.

Ho ricevuto avantieri e divorato senza alzar gli occhi dal libro la *Storia de' Quattro Vicarii*.

E' un'altra gemma aggiunta alla collana di cui arricchite Sicilia. La rileggerò pacatamente, come fo sempre delle cose v.re, e vi troverò nuovi argomenti di ammirare il libro e di amare chi lo ha dettato. Nella mia storia di Aci toccai dell'assedio di quella rocca famosa, ma in voi il soggetto è svolto ampiamente; se lo riprodurrò, mi gioverò de' v.ri lumi.

Non ho letto, nè posseggo il *Saggio di lettere e documenti* dello Starrabba, chiedetegliene copia, sarà dono che attende ricambio.

Dal luogo da ove vi scrivo, tra Zafferana e Milo, 700 metri sul mare, ben vedete essere profugo pel colera. La strage di Sicilia per la pestilenza unita alla siccità, alla carestia, alla scomparsa del commercio e del numerario, ci ha ridotto a tale da giustificare il proverbio: *Chi ci ha passatu Casa Savoja?* Lo sapete questo nostro terribile proverbio? Sissignore: il nostro popolo allorchè un campo è infruttifero, così suole dire. E chi chiedendone la spiega risponde: *Una volta regnò qui Casa Savoja, e durante quel tempo fu sempre malannata*. Siamo proprio al caso. Unico rimedio contro la peste, le contumelie; ma le unità politiche le rendono impossibili. Che dire, che fare? Pazienza: avremo il conforto di morire insieme. Quest'anno, tra gli altri abbiamo perduto D'Acquisto, Navarro, Bisazza, nè la moria cessa a dispetto de' bullettini sanitari. I nostri confratelli del continente, invece di riparare la desolazione con provvide leggi, ci mandano l'elemosina. Se io fossi Palermo la ricaccerei loro sul viso entro una stanza del nostro *Consiglio di Stato*. Sono autonomista? No, Siciliano? Sì.

La compra di Gallidoro di già copiata, compiacedevi di spedirla a mio cugino Leonardo Vigo Fuccio, deputato al Parlamento, così eviteremo spese postali. Aggiungo e replico i miei più vivi ringraziamenti.

Non v'è più relazione tra Palermo e Sicilia: questa città è in tutto isolata o meglio avulsa, sterpata dall'isola. Col vostro governo alla napoleonica hanno trasformato l'Italia in cento individualità l'una ignota all'altra, sgovernata da unico centro col lenocio [*sic*] di un Parlamento venale e di un re senza scettro. Che sapienza! Gli effetti si palpano e siamo all'alba!!! Palermo quindi è per noi, ciò che Bologna e Cosenza.

Andiamo all'atto di nomina pubblicato a 15 gennaio 1695 da N.r Chiulla. Non appena ebbi la v.ra lettera, mi diressi a co-testo d. Giacinto Palermo pregandolo di farmene avere copia; e dal 21 giugno ancora ne attendo risposta. Scritto, carta, francobollo perduti. Dissi a Matteo Musso di sollecitarlo a voce, o con biglietti. e ad onta di quattro mesi d'impulsi, nulla ho ottenuto, neppure un cenno.

In questo stato di cose ritorno a voi: datevi l'incomodo di incaricare una v.ra persona perchè se ne occupi; mi trascriva quella dichiarazione in iscrittura rotonda, romana, senza abbreviature, essendo io pronto a pagarla. Per mezzo v.ro otterrò la massima economia e sollecitudine possibile; e senza la dichiarazione, a che mi vale la compra? Attendo quest'altro favore, e ve ne ringrazio anticipatamente.

Se non m'ingannai il sopraccarta della v.ra lettera mi sembrò di mano di Matteo Musso: è vero? Se ciò è, salutatemelo, e pregatelo di darmi suo nuove.

Statevi sano e credetemi

aff.mo e obbliga.mo Amico - L. Vigo.

— *Storia de' Quattro Vicarii* (più esattamente: «I quattro Vicari. Studi di storia siciliana del XIV secolo»), pubblicata in quello stesso anno, in «Archivio Storico Italiano» di Firenze (s. III, vol. V); ora fa parte del III vol. curato dal Giunta.

— *Nella mia storia di Aci, etc.*, cfr. meglio: *Notizie storiche della città di Aci-reale*, pubblicate dal V. in Palermo, nel 1836 (ristampata anastaticamente (1977) con «premessa» di Casimiro Nicolosi dall'Accademia di Acireale). Si può bene considerare una esauriente (almeno per il tempo, in cui prevaleva la mania di

cumulare materiali alla rinfusa, senza alcun criterio critico) storia municipale, anche per la documentazione esposta attraverso le numerose note. Si consideri anche la giovane età dell'autore che mancava di esperienza in proposito.

— *Saggio di Lettere e documenti* («relativi a un periodo del vicariato della Regina Bianca», 1411-1422), Palermo. Fr. Lao, 1865, in seguito ampliato e ripubblicato nei «Documenti per servire alla Storia della Sicilia», nella nota collezione della «Società Siciliana di Storia Patria» di Palermo.

— *Starrabba* Raffaele (nato a Palermo l'8 genn. 1834, morto ivi il 12 maggio 1906), erudito, ricercatore indefesso e diplomatico a cui molto deve la cultura storica siciliana dell'800; per la pubblicazione e l'interpretazione di preziosi documenti archivistici di basilare importanza. Fu uno dei fondatori della Società Siciliana di Storia Patria di Palermo e dell'«Archivio Storico Siciliano» che ebbe vita sin dal 1873.

— *Chi ci ha passatu Casa Savoja?*, detto di un luogo desolato, è ancora vivo in Sicilia, tra le classi popolari e si riferisce al primo periodo (1711-1719) in cui Vitt. Amedeo II° fu re della nostra terra, e precisamente agli attriti che ebbe con la chiesa locale, su cui bisogna dire, invero, che il nuovo re di Sicilia trovò già cominciata la nota controversia che, dall'origine dove ebbe inizio, passò alla storia come «liparitana». Più tardi la stessa Casa di Savoia fu oggetto di altri strali da parte del popolo siciliano, per la leva imposta dopo il 1860: «Vittoriu Emmanuele re d'Italia - come la consumasti la Sicilia!»

Se si riportano alla memoria gli atteggiamenti politici del V., non si può fare a meno di dire che egli è in una delle sue contraddizioni!

— *D'Acquisto* Benedetto dell'Ordine dei Predicatori. Il suo nome di battesimo era Raffaele (nato a Monreale il 2 febr. 1790, morì ivi il 7 agosto 1867). Filosofo rinomato, ascese all'arcivescovato della città natia. Ivi era stato docente di Filosofia nel liceo di quel seminario; dal 1841 al 1858 fu docente di Etica e Diritto naturale nell'Università di Palermo. Può considerarsi uno degli studiosi più benemeriti e dei migliori del pensiero filosofico in Sicilia nel periodo borbonico dell'800. Nel *Giornale di scienze*, etc. cit. sono molte sue collaborazioni che non so se siano state

raccolte. (Vedi G. Pitre, *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani*, Pal. 1868, pp. 197-201.

— *Navarro* Vincenzo, poeta siciliano dei più fecondi del suo tempo; nacque a Ribera (Ag.). morì a Sambuca di Sicilia (Ag.), dove s'era creata una famiglia, il 5 agosto 1867 (l'anno del colera). Pur essendosi formato un buon medico, continuò a prediligere la poesia. Infatti, esordì poeta sulle orme del Foscolo e del Pindemonte, che ebbero un benefico influsso sui giovani poeti siciliani (cosa che bisognerebbe approfondire e mettere nel dovuto rilievo). Queste le tappe letterarie di lui: nel 1822, due volumetti di *Poesie varie* lo fecero conoscere oltre l'ambiente della sua residenza: nel 1823, conseguita nell'Università di Palermo, la laurea in Medicina e in Filosofia, si spostò in diverse località della zona natia, compilando vari poemi in versi, come quello intitolato «La Vergine del Soccorso» (patrona di Sciacca, città marinara in lotta con i Turchi) sulle orme del Tasso. Nel 1830, essendo vuota nell'Università degli Studi di Palermo la cattedra di Eloquenza (oggi si denomina di Lingua e Letteratura) italiana, per la morte di Francesco Nascè, chiese la nomina «senza concorso», cosa che poteva ottenersi, secondo una prerogativa accordata da re Ferdinando III di Borbone e inserita nello statuto di fondazione del 1805, soltanto a Palermo. Nella supplica inviata al Luogotenente Generale del Re in Sicilia (da me rinvenuta), il Navarro elenca molte sue opere edite e inedite. Il concorso per la cattedra in parola si potesse per vari anni, venne infine vinto da Giuseppe Bozzo e non mancarono le recriminazioni.

Al Navarro è dedicato dal Vigo un sonetto in «Lirica», 4^a ediz., Torino, p. 261.

Il Navarro fu un poligrafo. Ovunque, nella stampa periodica del tempo, s'incontrano suoi scritti, poesie e prose, anche alcune di carattere medico-scientifico. Fu molto amico del V., per cui in Acireale si trovano numerose lettere (n. 139). Quelle di risposta del suo corrispondente (come quelle di molti altri personaggi illustri della Sicilia del tempo), purtroppo, sono andate irrimediabilmente distrutte. Per la sua biografia, si confronti: G. Pitre, *Nuovi profili biografici dei contemporanei italiani*, Palermo, 1868, pp. 202-207.

— *Bisazza*, Felice (nato a Messina il 29 gen. 1809, morto

ivi il 30 agosto 1867), poeta di non eccellente valore, che pur arrivò a conseguire una certa rinomanza; nel 1851 ebbe la cattedra di Letteratura italiana nell'Ateneo della città natale, che da Accademia Carolina, prima, era stata elevata ad Università degli Studi nel 1838 da Ferdinando II di Borbone. Il Bisazza resta meglio conosciuto nelle lettere siciliane, per avere introdotto in patria, sebbene con alquanto ritardo e con adeguate sfumature, il Romanticismo. Parecchi suoi successi letterari si dovettero a protezione politica. Per altro, cfr. G. Pitrè, *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani*, Palermo, 1868, pp. 187-196.

— *i nostri confratelli del continente* etc.; come, purtroppo, in molti spiriti di eletti siciliani del tempo, fa capolino, anche nel nostro V., il malcontento, giustificato in questo caso, dal regime politico dello Stato unitario. Bisogna ammettere però che, indipendentemente dagli aiuti dello Stato, in Sicilia si è saputo fare ben poco in tutti i tempi come iniziativa privata!

— *Matteo Musso*, professore, uno dei più affezionati «allievi» del V., che egli chiamava affettuosamente «figli d'amore». Per ciò, vedasi, tra l'altro la lettera n. 22. Ho rilevato da *L'arpetta* («giornale di amenità letteraria») diretto da V. Navarro (v. sopra) che Musso fu anche un poeta delicato. Nell'epistolario di Acireale si trovano di lui ben duecento trenta lettere.

Si occupò pure della Illustrazione del Pantheon di S. Domenico in Palermo (v. *supra*) carteggio Vigo-Gallo.

12

Casino del Raffo a 3 novembre 1867.

Cariss^o Amico, Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Con sommo piacere ho ricevuto l'atto di vendita dello Stato di Gallidoro, e mi vi professo obbligatissimo pel favore concessomi, ch'è per me di massimo interesse, volendo io conoscere e costruire su' documenti la storia della mia famiglia. Già mi è nota appieno per mezzo della storia e della diplomatica quella corsa dal 975 all'anno 1399, quella de' secoli XV, XVI me lo promette il Sig.r Tommaso Belgrano archivista di Genova, il quale mi assicura esistere in quell'Archivio ducale; e quella dell'ultima epoca, la siciliana, mi è ormai nota in gran parte.

Non ridete di questo mio ticchio; non è vanità, non superbia; ma solo il piacere di conoscere possibilmente i miei maggiori, e la convinzione che primo ciascuno ama se stesso, dopo i consanguinei, e così via via i prossimi e concittadini, poi i nazionali; e nel modo stesso, come cerchi concentrici, vuole sapere la genesi della sua casa, poi della sua città, e nazione etc. Or io predileggendo gli studii storici, tra quelli di Aci e Sicilia voglio siano allogati quelli del mio casato.

Ma perchè l'atto del 1680 si connetta a' Vico, o Vigo che voglia dirsi, è mestieri aver la dichiarazione di N.r La Chiulla del 15 gennaio 1695. Se D. Giacinto Palermo avesse voluto favorirmi avrebbe potuto ben farlo in tanti mesi, ma il non avermi risposto, è chiaro segno ch'egli della mia lettera

Stoppacci ne faccia per l'archibuso
Caso non n'abbia fatto qualche altro uso.

E ciò mi meraviglia immensamente conoscendo a prova la squisita educazione de' palermitani. Per ciò attendo da voi questo novello favore e tra tutti vi riuscirà più agevolmente per l'ufficio, che meritatamente v'è stato affidato. Io conosco l'Archivio de' notari defunti, ne ho descritto l'arruffio ma di certo ad onta col danaro e la v.ra autorità ne verremo a capo.

Nell'atto inviatomi non è fatta menzione della via annessa allo Stato di Gallidoro. Perchè? Quel dritto fu acquistato dopo da' Vico? Io ricordo aver trovato in Tribunale, in una camera a Mezzogiorno, il libraccio dorato, ove erano molti documenti signorili e titoli parlamentari, ed ivi mi furono mostrate varie pagine spettanti alla mia famiglia. Non notai niente.

Se qualche nostro pubblicista me ne sa dare notizia e ragione, lo avrei a caro. Chiedetene mio zio d. Salvatore che ama questi studii.

Ho ricevuto parimenti i due opuscoletti dello Starrabba spettanti alla Regina Bianca e a Palazzo Adriano. Lo ringrazio per l'uno e per l'altro. Li ho letto e li trovo utili entrambi: quello per la patria dei miei carissimi Crispi e Spata, è vittorioso, e mi duole aver torto i greci, ch'io amo, invece de' latini corruttori della originaria purezza delle nostre colonie.

Se ristamperò i Prolegomeni a' Canti popolari, correggerò quanto scrissi, e ne darò merito allo Starrabba a cui stringo cordialmente la mano.

Quanto mi dite per la nostra eroica metropoli mi rallegra e conforta. Ma io non vorrei apparenza, bensì sostanza. Dopo Marcello, Siracusa ebbe vita fittizia: così Roma e Costantinopoli: è l'epoca del lusso, che precede la morte della città. è la toletta

del tisico; il ballo, il pranzo del mercante alla vigilia della bancarotta!!! A questo io allusi allorchè le dissi nel giugno 1860:

Bella fra le metropoli,
Che tiepe e inaura il sole:
Bella per fori, tempî,
Strade, feste carole;
Bella nelle tue vergini,
Nell'ira e nell'amor;

Bella se ti sorridono
Le aurette e la marina
Se i fiori t'inodorano
Dell'isola, o regina:
Sei pompa e fior, ma vestono
Gli avelli e pompe e fior!

Se l'astro di Sicilia
Si eclissa, o mia Palermo,
Invitto propugnacolo
E a te medesima schermo
Sii provvidente: un popolo
Vive del tuo pensier.

Schiva gli estrani e il volgere
De' casi alfin ci avverta,
Che a destra, a manca, ahî misera,
T'è una vorago aperta!
Ch'io dei tuoi fati aruspice
Ti profetava il ver.

Ma queste parole furono perdute: la tremenda necessità de' casi tramutò il poeta in Geremia, e Sicilia decadde.

Abbracciandovi caramente, mi ripeto di tutto cuore.

L'Amico v.ro · L. Vigo.

P. S. D'accordo, Palermo pensa più a Sicilia, che a se medesima: ma i veri siciliani pensano più a Palermo che a Sicilia, perchè come io scrissi — *Tu sei Sicilia, vivono — In te suoi figli tutti, — Tu del sican centimano — L'ingente capo e il cuore — Trema gl'imperii nuoiono — Si sfanno le città*, la nostra vita e prosperità è insolubile da quella di Palermo, che vive in noi come noi in essa. Oh quanto avrei a dire a proposito! Ma ho in mano la Protostasi e me ne spasserò.

rito pubblicista e studioso della storia di quella città; per questo motivo tenne corrispondenza con il V. a causa delle ricerche archivistiche che lo interessavano. Di mercati genovesi (e di altre «nazioni» = regioni) è piena la storia siciliana dal periodo che va dal sec. XI in poi; come i mercanti provenienti da altrove, i genovesi, numerosi e molto attivi a Palermo (e in altre parti della Sicilia), ci lasciarono la loro chiesa patronale, dedicata a S. Giorgio. Finora, purtroppo, la storia di queste interessanti relazioni delle «colonie commerciali», nella capitale della Sicilia (soprattutto), è stata trattata a «spizzico».

— *Ho ricevuto parimenti i due opuscoletti dello Starrabba*, etc. Per lo Starrabba vedasi cenno alla lett. n. 11; il secondo opuscolo, di cui qui si fa menzione, è intitolato: *Dell'origine di Palazzo Adriano - Notizie*. (Palermo, Amenta, 1867). Dell'argomento si era occupato anche mons. Crispi (v. *cart. Gallo*); circa il primo, vedi sopra le indicazioni bibliografiche.

— *Bella fra le metropoli*, etc.; si tratta di quattro sestine, in scorrevoli settenari, dell'inno dal V. dedicato a Palermo, scritto nel giugno del 1860, e più tardi incluso, come premessa, al c. XVIII del *Ruggiero*. L'inno venne pure inserito nella 4ª edizione della sua *Lirica*, pubblicata a Torino, dall'U.T.E., nel 1861: costituisce uno dei più ispirati canti che siano stati scritti per Palermo, città che il V. amò al pari della sua nativa Acireale. Si notino le sincere espressioni poste nel proscritto della lettera.

13

Raffo 18 9bre 67.

Mio caro la Lumia.

Rispondo alla v.ra degli 11. Resto inteso per l'atto del 1695 presso La Chiulla: i vecchi Giacinti somigliano i barbagianni impagliati, non hanno più odore, sono diventati arnesi da gabinetto botanico ed ornitologo. Io mi rivolsi a lui per risparmiarvi fastidio; non mi riuscì; mi è dolce avervi doppio obbligo. A v.ro avviso spedirò il vaglia.

Ieri fui a Messina, visitai il mio antico amico V.zo Scarcella, galantuomo, e gli chiesi del Grande Archivio governativo, dal quale io estrarri vari atti di Carlo V e di Ettore Pignatelli, suo

vicerè; lo Scarcella mi disse essere affidato quell'Archivio diplomatico alla Camera notarile, essere nel massimo disordine, e fradicio dall'umido. Io reclamai. Viva la Con-Capitale! Ed egli a gittare la colpa sul Governo italico famoso per la sua nullità, balordagine e ladreria. Se potete riparate *urgentemente* quest'altro vandalismo annessionario, unitario, filosofico degno della Civiltà araba.

Vi so grado delle ricerche ordinate pel volume di cui vi tenni parola; se si trova, giova a tutti.

Vi chiedo un favore. La nostra Biblioteca Accademica desidera possedere i Monumenti Normanni e Svevi del Regno di Napoli pubblicati da Luynes, Il Presidente dell'Accademia Sac. Antonino Calì Sardo ne scrisse a cotesto Sig.r Pedone Lauriel, il quale non ne ha conoscenza. Perciò l'Accademia vi chiese indicare al Pedone ove si trova vendibile l'opera, per farla venire, e spedirla subito al Calì Sardo.

Statevi bene, salutatemì Cusa, Spata, Starrabba. e credetemi.
L'Amico v.ro - L. Vigo.

— *Ieri fui a Messina*, etc.; grandi e profonde sono state anche le simpatie del V. per Messina, cominciate dal tempo, appunto, della sua più giovane età quando cominciò a studiare, sebbene un po' in ritardo, nel convitto Calasanzio (v. *Autobiografia*, pubblicata dal G. - B. in *L. Vigo e i suoi tempi*, cit., passim). Per dire di questa venerazione per la Città del Peloro, basti citare la lirica inclusa nel *Ruggiero*, premessa al c. V.

— *Scarcella Vincenzo*, se oggi è conosciuto, non tale doveva essere in Messina (come direttore o funzionario di quell'Archivio di Stato, al tempo in cui scrive il V. Di lui si trovano venticinque lettere nell'epistolario vighiano di Acireale e nella «Comunale» di Palermo otto pubblicazioni.

Sarà stato sicuramente uno studioso e un ricercatore del prezioso Archivio locale «già nel massimo disordine e fradicio dall'umido», purtroppo, affidato alla cura di un ufficio, in qualche modo, estraneo! Non è chi non veda giustificata la reazione del V.

— *Con-Capitale* (qui è detto con esasperata ironia). Questo titolo si riferisce al 1820 quando la Sicilia era tormentata da una rivolta contro il Borbone, accentratore dei due Regni (Sici-

lia e Napoli), con la legge dell'8 dic. 1816. L'iniziativa della rivolta fu presa da Palermo, ma non incontrò l'adesione delle città della Sicilia orientale, con a capo Messina; allora Palermo, per indurla ad aderire, alla città riluttante offerse il titolo di *con-capitale* per darle soddisfazione delle acerrime rivalità dei secoli precedenti, in cui la Città del Peloro, contese alla rivale il titolo di Capitale della Sicilia.

14

Aci 1° gennaio 1868 - che vi auguro felice.

Carissimo La Lumia.

Non sapendo interpretare e spiegare il v.ro silenzio, anche dopo la mia del 18 9bre vengo con la presente a richiamarmi alla v.ra memoria.

Io vi pregava di spedire a mio cugino Vigo Fuccio l'atto di Nr. La Chiulla avvisandomene l'importo per sodisfarlo; inoltre di compiacervi di ordinare al Sig.r Pedone Lauriel di comprare e spedire a questo sig.r Presidente dell'Accademia degli Zelanti i Monumenti normanni dell'Archivio di Napoli. Se quella mia andò smarrita, ve lo replico.

Un'altra noia. Mi farete favore commissionando a cotesti libri-vecchiai il *Ruggiero*, ovvero il *Palermo liberato* di Tommaso Ballo costà pubblicato nel 1612. Lo pagherei con usura. Con la Protostasi sono all'epoca normanna, e spero compiere l'opera quest'anno. Mi credo fortunato aver così opportuna occasione di parlare di voi e de' v.ri lavori storici, che tanto ci onorano.

Se vedete il prof. Matteo Musso, salutatelo per me. Comandatemi e credetemi.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

— *Monumenti Normanni (e Svevi del Regno di Napoli, di Luynes)*. L'opera interessante trovasi segnata nella «Comunale» di Palermo, ma, purtroppo non si trova al suo posto.

— *Palermo liberato di Tommaso Ballo*, etc., l'ho cercata nella «Comunale» di Palermo, giacchè il V. dice di avere letta la opera ivi, ma non l'ho trovata.

15

Acireale 27 gennaio 1868.

Caris° Amico.

Or ora ricevo da mio cugino Vigo Fuccio l'alberano di Nr. La Chiulla, e chiedendovi scusa della noia sofferta per causa mia, vi resto sommamente grato del favore.

Se, invocato prima il patrocinio di S. Marione, vi compiacete di chiedere al Lauricina di avvisarmi se Giovanni e Lazzaro firmavano *Vigo* o *Vico*, completerete la gentilezza usatami. Io credo *Vigo* come i loro autori dal 1200 al 1640 in Genova, e come ne' loro marmi sepolcrali e negli atti della Repubblica si legge. Perdonate le fisime di un vecchio desideroso di accertare la sua storica origine.

Per non mandarvi carta moneta, che potrebbe smarrirsi per via, come m'è avvenuto, riceverete quanto vi devo e dovrò dal Prof. Niccolò Musmeci manualmente, a cui darete per cortesia l'annessa.

Nell'ideare la redenzione della Sicilia dalla barbarie araba, io fui precesso da varii, tra i quali Reitano, Ballo, Vitali da Gangi stamparono le opere loro. Li ho letto tutti e tre, e sin'anco il Ms. di Mangiaracina: non compresero nè l'argomento, nè il secolo, nè la scintilla di quella che per essi fu selce, senza dir altro. Tra di essi Vitali è poeta, e nulla più. Posseggo i due, mi manca il Ballo. Lo ebbi liberamente in mano e in casa da cotesta nostra Biblioteca, e maggiore era la fidanza de' custodi, maggiore in me faceasi il debito della restituzione. Sento ora non esistere più in libreria! Dunque perchè lo richiedi, ni chiederete? Lo chiedo pago e desideroso per averlo, per culto a quel vecchio dabbene, il quale sulle sue grucce percorse la via da me percorsa due secoli dopo. Ma Mira e Fiorenza, mariuoli provati, sanno e devono non dimenticare che il Ballo non vale più della carta lorda, e che se non lo compro io, non v'è in Italia persona da gettarvi un soldo. Ciò premesso, anche per chiacchierare due minuti, fate, e sarà sempre ben fatto il fatto v.ro, facendovi dare il danaro da Niccolò e spedendo il libro al Sig. Sicuro, mercante acitano, il quale trovasi costà, e ripatrierà di breve, ed è conosciuto dall'amico Musmeci.

I documenti normanni e svevi non sono ancora venuti.

Avete notizie del Prof. Matteo Musso? Lo incontrate per via? Il prolungato suo silenzio fa dubitarmi della di lui salute. Statevi bene e credetemi con crescente affetto.

Egregio Signore - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Obblig.mo Amico - L. Vigo.

— *Prof. Niccolò Musmeci*, a me sconosciuto; dovette stare in lungo contatto con il V., poichè di lui sono n. 33 lettere in Acireale. Di lui è fatta ancora menzione in seguito. Il V. in «*Lirica*», 4^a ediz. di Torino, 1861, gli dedicò un componimento (v. ivi, pp. 144-149).

— *Nell'ideare la redenzione della Sicilia dalla barbarie araba*, etc. Il V. ribatte sulla presenza negativa degli Arabi in Sicilia: su di ciò si veda anche la lettera n. 9 di questo carteggio.

Tra i cantori dell'impresa normanna in Sicilia, oltre il V. (il solo che per i suoi studi e per la sua sensibilità e intelligenza, si mantiene al di sopra della mediocrità), i nomi che registra la bibliografia sono quasi tutti oscuri, e cioè: Reitano, Ballo, (visto in precedenza), Vitali Venerando da Gangi, di cui è inutile ricercare i particolari.

— *Mira*, Giuseppe Maria (Palermo, 14 luglio 1803, morto ivi il 31 agosto 1887), bibliofilo rinomato. Le sue pubblicazioni di precisa ed esauriente bibliografia ancora si consultano con profitto. Si occupò anche della storia della introduzione della stampa in Sicilia.

— *Fiorenza*, can. Giuseppe. Bibliotecario della «Comunale» di Palermo; si occupò anche di bibliografia e di giornalismo. Fu personaggio di una certa importanza e nella cultura e nella politica.

16

Acireale li 15 luglio 1868.

Carissimo Amico.

Ho ricevuto il 2^o volume de «*Miscellanei*» da mio cugino Vico [sic] Fuccio, e sono pienamente d'accordo seco voi nel merito del *Dramma* pel re Martino.

Siccome nella vostra [lettera] nulla mi dite riguardo al processo di Alfio Grassi, vi prego di occuparvene giacchè sommatamente m'interessa di averlo fra le mani, onde compiere la biografia di quell'uomo straordinario.

Resto inteso dell'invio del Ruggiero da farsi a cotesto Municipio, e attendo su di ciò il vostro avviso a tempo opportuno.

Scrivendo a Perez risalutatelo sempre in mio nome; egli sa

quanto io lo ami. Mi si dice che lo abbino fatto Commendatore; ciò mi dispiace.

Mi farete grazia scrivermi anche a posta corrente, ove e quando morì Costanza la moglie di Pietro d'Aragona, perchè non mi capacita quanto dice il Palmeri alla pag. 341, nota J del 2° volume.

Questo è urgente pel mio lavoro su Dante e la Sicilia.

Oggi stesso ho compiuto il Comentario di Ciullo d'Alcamo che farà parte de' Prolegomeni dei Canti popolari.

Statevi bene e credetemi.

Egregio Signor - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.

Amico aff.mo - Lionardo Vigo.

[Scritta di mano del segretario. La firma è autografa].

— *processo di Alfio Grassi* (...) «onde compiere la biografia di quell'uomo straordinario». Il V. aveva pubblicato in «Nuove Effemeridi Siciliane», rivista di Palermo, una *Vita ed opere di Alfio Grassi* (s. I, vol. I, pp. 277-84); ora, nella ricerca di nuove notizie e documenti sullo stesso, vorrebbe allargare e completare questo breve scritto su «quell'uomo straordinario», come egli, enfaticamente, lo chiama. Sullo stesso Grassi, tuttavia c'è altra ben differente fonte documentaria, in cui appare niente affatto uomo «straordinario».

— *resto inteso dell'invio del Ruggiero da farsi a cotesto Municipio* (Palermo). In precedenza, si ricordi, il V. s'era lamentato dell'accoglienza fredda fatta da' palermitani al suo poema (v. carteggio con il Gallo, lett. n.).

— *...lavoro su Dante e la Sicilia*: nel 1865, ricorrendo il sesto centenario della nascita di Dante, l'avvenimento fu festeggiato degnamente: il V., in quell'occasione, dietro invito, era stato a contatto con l'apposito Comitato di Firenze, perciò a quella ricorrenza volle apportare un suo contributo particolare. Su l'argomento, bisogna dargliene merito e riconoscerlo, fu il primo da noi che intese compiere e pubblicare uno studio ampio sui presunti contatti avuti con la Sicilia dal grandissimo poeta fiorentino; purtroppo, certe sue affermazioni sono incontrollate.

Per questo interessante argomento, vedasi una sistematica rassegna in Luigi Natoli, *Gli studi danteschi in Sicilia*, in «A. S. Siciliano», Palermo, n. s., XVIII (1893), pp. 385-509). Così, il V.

spronato dall'amore per la sua Sicilia, va oltre il culto letterario di Dante e forza la mano nel volere affermare che «il pellegrin fuggiasco» sia stato persino in Sicilia, mentre si sa indubitabilmente, che ebbe soltanto contatti di intima amicizia con uomini colti siciliani e con nostri re, ma fuori dall'isola.

Non altra documentazione, in proposito, credo che sia esistita, e sono del parere che chi, anche in tempi recenti, abbia voluto sostenere e ripetere l'idea del V., modificata o meno, sia in errore.

La monografia del V., *Dante e la Sicilia*, venne pubblicata a Palermo, inserita nella «Rivista Sicula di scienze lettere ed arti», edita dal Pedone, a cui era stata promessa mentre era in compilazione (1^a puntata, dic. 1869, a. 1^o, fasc. 12^o; il seguito, in altre due puntate successive dell'annata 1870).

17

Aci 28 Ott^o 68.

Carissimo La Lumia.

Vi prego di mandarmi copia italiana delle *Platee de' villani date dal Conte Ruggiero ad Angerio vescovo per Catania e per Aci*, e se non tutte due, almeno quella di Aci. Cusa le trascrisse qui, e ne fe' parte ad Amari, che le citò nel terzo volume della storia de' suoi connazionali di elezione. Mi giovano molto.

Parimenti mi è *necessario* il Processo di Alfio Grasso [*sic*], l'Achille dell'esercito napoleonico, come ben lo disse l'Amari. Ricordo le difficoltà di ripescarlo negli arcevi [*sic*] polverosi dello Steri ed io li ho scovati altri processi, fra cui quello tra P. Vasta e Borremans.

S'io fossi costà mi fiderei a riuscirvi, in ciò ho naso, tatto e fortuna. Ma essendo all'Etna? Il bandolo della matassa arruffatissima sta nella v.ra influenza, ne' miei danari. Se vorrete davvero, all'alferiana, chiamate qualche vecchio impiegato di quelli dell'antica rocca, e imponetegli la ricerca, assicuratelo del regalo e del pagamento della copia, e dopo la solita smorfia, vedrete il miracolo, senza intervento di santi. Perciò mi vi raccomando.

Quando sarà tempo di spedirvi il Ruggiero per cotesto Municipio, me lo avviserete voi. Se Galati sarà Sindaco di Palermo, tanto meglio.

Vedendo Perez salutatemelo cordialissimamente
Statevi bene a riamate - Vigo v.ro.

— *Platee de' villani*, etc. Conquistata la Sicilia araba dai Normanni, questi s'impossessarono delle terre coltivate; le migliori annesero al demanio della Corona; altre divisero ai loro commilitoni e parenti che avevano partecipato all'impresa, e se li legarono per la vita, in vassallaggio; altra terza parte assegnarono, per suffragare le anime dei vivi e dei morti loro antenati, a chiese e a monasteri. I coltivatori diretti di queste terre scorporate (la proprietà terriera era, al tempo degli arabi, frazionata e coltivata direttamente) cioè quelli che erano scampati alla lunga e logorante guerra di conquista o non erano emigrati in altri Stati musulmani del Mediterraneo (tali, in gran parte, i cosiddetti *villani*), caddero in ischiavitù e così vennero censiti e segnati in appositi elenchi detti *platee* e consegnate queste ai donatarii di dette terre, dove si trovavano. Acireale, venne infeudata al vescovo di Catania e a questi si assegnarono le *platee* dei suoi *villani*. Onde la ricerca pressante del nostro Vigo.

— *Amari (...) terzo volume della storia dei suoi connazionali di elezione*, ancora altra sferzata al grande storico dei Musulmani di Sicilia. Detto terzo volume (parte I^a) fu pubblicato nel 1868, come gli altri precedenti, in Firenze, dai Successori Le Monnier. In seguito l'opera è stata ripubblicata (1924) dal Prampolini di Catania per cura di C. A. Nallino, utilizzando gli appunti dell'autore.

— Per *Alfio Grassi*, vedi la nota relativa alla lettera precedente.

— *Galati*, Giuseppe De Spuches, principe di Galati (nato a Palermo il 9 luglio 1819, morto ivi il 13 nov. 1884). Gli fu impartita una erudizione classica in Lucca, che decise del suo gusto e del suo orientamento per gli autori antichi; così fu felice traduttore dai poeti greci: Sofocle, Mosco, Bione, Euripide, oltre che di Isocrate. In periodo borbonico fu Pretore (= Sindaco) di Palermo e Presidente attivo della Commissione di antichità e belle arti, nella quale carica fu solerte e promosse scavi archeologici e restauri di monumenti antichi. Fu anche Presidente della R. Accademia di scienze lettere e arti di Palermo. Partecipò alla vita politica: nel 1848 fece parte del Parlamento siciliano; dopo l'Unità fu rappresentante del secondo Collegio elettorale della

città natia alla X legislatura della Camera italiana. Come poeta ebbe riconoscimenti anche da parte del Carducci.

18

Aci 20 giugno 69.

Mio dilettilissimo Amico.

Rispondo alla v.ra del 12 ricevuta letta e riletta col massimo piacere.

In conseguenza del vostro consiglio ho consegnato al Sig.r Rosario Spina copia del Ruggiero per darla a Musso e costui a voi, e insieme poche copie del 1° fascicolo de' pareri e degli atti della medaglia donatami dall'Accademia degli Zelanti. Voi li regalerete a chi vi piace, o al Sindaco e a' Consiglieri o ad altri. All'istess'ora riceverete mia lettere pel Sindaco, a cui non iscrivo come amico per ragioni che vi dirò a voce. La presentazione la farete voi, e se vi piace avere un compagno, sarei lieto se accettasse quest'incomodo il Galati, mio sicuro e antico amico. In questo caso lo pregherete di ciò a mio nome.

Resto inteso per gli agostari, a dileguare i miei dubbii ne ho scritto a Salinas; ha campo di rispondermi largamente.

Io verrò costà al più tardi in agosto, forse prima, e ammirerò lusso pubblico e privato della città magnanima, alla quale auguro solida ricchezza municipale e individua.

Il mio *Dante e la Sicilia* si stamperà presto: è stato incantato: vi narrerò a voce questa storia.

Attendo con somma impazienza la ristampa de' v.ri patrii lavori, che sono tutt'oro.

Statevi bene, e credetemi.

Tutto v.ro - L. Vigo.

Chiar.mo - Isidoro La Lumia - Palermo.

— *Spina* Cali Rosario (non meglio da me conosciuto). In Acireale sono di lui quattro lettere.

— *Atti della medaglia donatami dall'Accademia*, etc. ci rimane una pubblicazione in proposito: *La medaglia d'oro a L. Vigo* (Catania, Galàtola, 1868), con l'iscrizione: «Al socio autore del Ruggiero - l'Accademia degli Zelanti», e il ritratto del festeggiato.

— *agostari*, come si sa, è stata una moneta coniatata e fatta circolare dall'imp. Federico II di Svevia. Ricorre nel *Contrasto* di Ciullo d'Alcamo di cui il V. stava interessandosi.

— *il mio Dante e la Sicilia si stamperà presto*: ciò avvenne nel dic. seguente, per la prima puntata.

19

Aci-reale - Casino del Raffo 3 Ott^o 69.

Carissimo La Lumia.

Avendo promesso a Pedone il mio *Dante e la Sicilia*, lo spedisco a voi per darglielo. Dopo averlo letto dalla prima all'ultima sillaba con quell'amore che sentite per me e quindi per le cose mie. Se trovate cosa riprovevole o censurabile, o non vogliate sanarla da voi medesimo, com'io desidero, me ne farete cenno, e sarà tosto o corretta o cancellata. Confido mi farete questo favore. L'argomento è gravissimo. la mia penna assume qui e là l'ufficio del gambautte, e a più d'uno il mio dettato darà savor di forte agrume. Ci siamo intesi.

Le lettere corse dal 1865 al 1869 fra me e il Municipio di Firenze, al proposito sono molte, ne mando a stampa due sole, cioè la prima e l'ultima. Bastano queste due. Rimetto a voi il collocare o prima o dopo o avanti o dietro le dette lettere, la dedica e la epigrafe: darete ad esse la collocazione e l'ordine che meglio vi talenterà.

Pedone mi ha promesso 50 estratti di questo mio opuscolo; giacchè non vuole darmene dippiù, ve ne aggiunga altri 50 a conto mio.

E che ha fatto cotesta Giunta in conseguenza a quanto mi scrisse in giugno appena ricevuto il Ruggiero da voi e da Galati? D'Allora non si è più riunito il Consiglio.

Compiacetevi salutarmi il Principe e il Di Giovanni, e credetemi con immutabile animo.

L'Amico v.ro - L. Vigo.

— *Le lettere corse dal 1865 [...] sono molte*: queste «molte», come mai che si siano ridotte ad una sola? quella registrata dal Gravagno (op. cit.).

— *Giunta* (del Comune di Palermo): comincia da questo punto nel V. l'ansietà per sapere (molto tempo è scorso da giu-

gno ad ottobre) della fine che abbia fatto la copia del *Ruggiero*, ricevuta e riscontrata dall'Amministrazione del Comune di Palermo. C'è una lettera in Acireale, a questo proposito.

— *Il Principe*, è Giuseppe De Spuches. *principe* di Galati.

— *Di Giovanni*, di questo *cognome*, in quel tempo, c'erano diversi che eccellevano nella storia e nelle lettere siciliane. I saluti della presente lettera saranno per Vincenzo Di Giovanni, di cui mi occupo più distesamente commentando il carteggio intercorso con il V.

20

Acireale, Casino del Raffo 14 8bre 1869.

Stimatiss° Amico, Sig.r Isidoro La Lumia.

Rispondo alla v.ra del 7 volgente. Non so comprendere come e perchè vi sia giunta la mia lettera del 3 e non il Ms. del *Dante*, che vi spedii contemporaneamente *raccomandato*. Avvisatemi subito se già v'è stato consegnato, per inviare la ricevuta postale e ricorrere, in caso di smarrimento.

D'accordo perchè Pedone mi mandi le prime prove di stampa; cortesia non usatami dalle *Effemeridi «nuove»*, per lo che la storia della Sultana Galbahar è così buchierata, come se avesse avuto il vajuolo. nè parlo della vita di Alfio Grassi, che ha perduto il suo carattere individuo; ma per quanto io stesso facoltai il Pitrè di farne gnocchi e maccheroni a suo talento. Noi siamo d'accordo di leggerlo e passarlo al Pedone: non Signore. Dovete leggerlo, passare a me le vostre osservazioni, e dopo di averne io fatto tesoro, viene Pedone co' suoi tipi. Là sull'Arno i Tabarini, i Protonotari e gli altri tabarani e scribi loro colleghi restarono scandalezzati delle mie noterelle riguardanti Sicilia, i siciliani, i continentali e più il loro guelfismo etc. etc.; credo anche di aver io preferito la partizione cronologica alla generica, e più dalle mie convinzioni filologiche. Non così Tommaseo. Ma in fondo in fondo possono essere errori e dimenticanze, che quei baccalari ignari delle cose nostre, non poteano scoprire, e voi sì e bene, e di questo favore vi riprego.

Resto inteso pel Municipio. Anche qui giunge la fama delle scissure della nostra decapitata Capitale. È così vanno tutti i Municipi dal massimo al minimo, e così lo Stato stravolto, sconvolto, involto e capovolto!! Nel medio evo, dite voi, si chiudevano per disperazione ne' chiostri. Nell'evo presente io mi chiudo in campagna e mi spasso co' miei libri lieto di potere sbarcare il

mio lunario con la rendita, che non han potuto arraffarmi i miei canuti consanguinei morti e vivi come leggerete un giorno nella mia *Vita*, quadri letterarii, domestici, politici, storici, che vi faranno ridere e fremere. Viva l'Etna a cui sono ignoti i D. Alvares di Calatrava in toga di Bruti e di Catoni.

Se vedete Perez, Di Giovanni, Galati, Salinas, Spata, Cusa e gli altri amici, che si ricordano, salutateli e nome del sempre v.ro aff.mo - Vigo.

— *Effemeridi «nuove»* (cioè «Nuove Effemeridi Siciliane di scienze lettere ed arti») di cui uscirono, compilate da G. Pitrè, S. Salomone Marino e V. Di Giovanni, dal 1° aprile 1869 al 1881 tre serie, recando un cospicuo contributo, anche per i documenti d'archivio pubblicati, alla storia siciliana. Alla prima serie collaborò non poco il V.

— *La storia della Sultana di Galbahar*, del V., che occupa le pp. 315-26 del primo volume suddetto.

— *Vita di Alfio Grassi*, nello stesso primo vol., occupa le pp. 277-84.

— *Noi siamo d'accordo*, etc.: non è questa la prima volta (in precedenza lo era stato con il Gallo) che il V. sottopone alla revisione dell'amico La Lumia, suoi scritti prima che vengano pubblicati.

— *Là sull'Arno i Tabarrini, i Protonotari*, etc.: mi sembra che accenni, genericamente, alla accoglienza ostile di cui erano fatti segno gli scritti dei Siciliani in favore della Sicilia. I suddetti furono esponenti della intellettualità fiorentina, a mezzo della «Nuova Antologia», fondata nel 1866.

— *Non così Tommaseo*, Niccolò (nato a Sebenico - Dalmazia - il 9 ott. 1802, morto a Firenze il 1° maggio 1874) grande filologo e letterato, italiano di elezione, nonchè poeta. L'opera sua è stata molteplice e interessante da molti punti di vista. Fra i primi in Italia, raccoglitore di canti popolari, sulle cui orme si mise (e vi impresse pure la sua) il nostro V. che capì bene la lezione che proveniva da un intellettuale più esperimento di lui e di formazione mentale più larga.

Il Tommaseo ebbe a lodare più volte, e con soddisfazione, l'attività dei Siciliani. Vedasi le pp. 25-27 (a. I, dispensa 1° aprile

1869, delle «Nuove Effemeridi») in cui è pubblicata una lettera a G. Pitre dal titolo: *De' canti popolari e dello studio critico sui canti popolari siciliani*, con data di Firenze 25 ott. 1868.

Fra Tommaseo e V. (per ragione della raccolta dei canti popolari) si stabilì una corrispondenza che è interessante (in Acireale, del primo sono sette lettere, alcune pubblicate dal G. - B. (*Vita intima*, op. cit., pp. 270-72 e 276) e, di recente, altra da F. Pavone (*Alcune lettere inedite di illustri italiani a L. Vigo*, in «Memorie e Rendiconti dell'Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale», 1973, pp. 252-60). Data l'importanza, nonché l'autorità letteraria raggiunta, Tommaseo fu sempre ricercato e, pertanto, ebbe contatti anche con molte altre personalità siciliane, le cui sparse testimonianze sarebbe utile e necessario raccogliere e pubblicare. Non mette conto di far cenno di un breve scritto pubblicato, sul T. negli *Atti* del 1° centenario della Storia Patria di Palermo (1976); esso esce fuori dall'argomento che le celebrazioni centenarie palermitane si proposero.

— *Mi chiudo in campagna e mi spasso co' miei libri*; sicuro del domani, il V. anche si «spassava» con il lavoro: quale altra migliore soddisfazione per un uomo della sua tempra e idealità?

— *come leggerete un giorno nella mia Vita*. Come si sa, di essa il frammento compilato lo ha pubblicato il G. - B. (op. cit., pp. 46-100). Abbiamo qui un primo accenno alla compilazione di questa autobiografia che sarebbe stata più interessante, se completa.

— *...sono ignoti i D. Alvares di Calatrava*; detto con ironia: questa frase ricorre altre volte nell'epistolario del V.

— *Salinas*, Antonino, nato a Palermo il 13 nov. 1841, morì a Roma il 7 marzo 1914. Archeologo dei migliori che la Sicilia e l'Italia abbiano avuto nell'800. Fu lui che nell'Università degli Studi di Palermo, nel 1865, per primo salì la cattedra di archeologia e cominciò la sua opera scientifica. Fu preside della Facoltà di Lettere e Filosofia nello stesso Ateneo, nonché presidente della Classe di lettere della R. Accademia palermitana di scienze e lettere. Giovanissimo, fu sottotenente di artiglieria con Garibaldi al Volturmo. Fu anche cultore di numismatica classica e in questo argomento, con il doppio cognome di A. Salinas-Gargotta,

firma alcuni suoi brevi lavori nelle riviste culturali palermitane del 1859-60.

La sua attività di docente e di archeologo è stata cospicua. A lui si deve pure la fondazione e l'incremento del Museo archeologico di Palermo, che costituisce oggi uno dei vanti della Sicilia. Infatti, la raccolta dei tempi borbonici era ben misera cosa riguardo agli sviluppi che, cominciando da lui, ebbe il detto Museo archeologico.

21

Casino del Raffo 26 8bre 69.

Carissimo La Lumia.

Mentre vi spediva la ricevuta postale del Ms. mi giungono le v.re del 9 e 21 spirato. Vi ringrazio di aver letto il mio *Dante e la Sicilia*, e più delle 3 osservazioni delle quali farò tesoro. Mi consola l'esservi piaciuto quel mio lavoro; ho sempre dubitato del suo pregio; ora sono sereno.

Dite bene sotto i Normanni noi sembriamo guelfi; ma tali guelfi da guerreggiare e imprigionare il papa, che spapammo baciandogli la pantofola. Lo chiarirò in una nota; così allo scoppio del Vespro.

Certo pel *rex Siciliae* e per Carlo d'Angiò, mi espressi male; io non ho colpa di quest'altro peccato.

Così per la moglie di Pietro II. *Scompitura*, dicono i napoletani; ed è fatta. Ho tante carte e cartacce, e così piena la testa di sicilianismo, da segnar con la penna ciò che non ho nella mente.

A che siete con le v.re ristampe? Io pubblico in Catania le cose mie e a tutte mie spese, cioè a pura perdita.

Salutatemi gli amici comuni, raccomandate a Pedone di mandarmi le striscie del Dante, e riamate il

v.ro - Vigo.

— *spapammo*, termine efficace usato altre volte dal V., ma di dubbio gusto dato il soggetto a cui si riferisce. Lo stesso termine usa in una poesia, poco riverente, scritta in occasione di un suo passaggio notturno per Roma papale.

— *baciandogli la pantofola*, è allusione all'atto di sottomis-

sione verso Urbano II da parte dei Normanni, da cui derivò la concessione dell'*Apostolica legazia*, con la quale il papa cessò di essere capo della Chiesa di Sicilia (liberata dai Saraceni) per avere, appunto, deferito le sue prerogative religiose al titolare della Monarchia.

— *Io pubblico in Catania le cose mie*, etc., forse accenna, tra l'altro, alla seconda edizione dei Canti popolari, che chiamò *Raccolta amplissima*, cominciata a pubblicarsi circa quel tempo, prima a Palermo, e, poi con non poche fatiche, compiute dal 1870 al 1874, e pubblicata a Catania dal Galàtola.

22

Acireale li 15 febb° 1870.

Amico cariss°.

Sono obbligato a incomodarvi perchè il mio caro figlio ed amico Matteo Musso tanto per malattia e disturbi di sua famiglia, quanto per difetto di tempo, non potè sodisfare le preghiere dategli per la stampa de' miei *Ricordi* che va inserendo nella rivista il Pedone Lauriel. Costui mi mandò le prove de' primi 24 paragrafi come era suo obbligo ed interesse, ma così male impressi da non poterli leggere. Da ciò vennero le mende tipografiche di quella prima pubblicazione. Ed io ne scrissi al Musso incaricandolo di correggere la stampa, e di far sì che il seguito fosse ben tirato, e subito mi venisse spedito. Non contento a questa prima lettera, un'altra più incalzante gliene scrissi l'11 gennaio, ma furono tutte parole perdute, dapoichè non mi giovarono più gli stamponi sussecutivi.

Allor mi rivolsi al Sig.r Salvatore Di Lorenzo, il quale ebbe la gentilezza di recarsi dal Pedone, vide che costui trascurando il suo obbligo verso di me, e il decoro del proprio di lui giornale, avea di già impresso sino al paragrafo 46 i miei *Ricordi*. Difatti quest'oggi mi giunge il fascicolo primo di quest'anno della Rivista, ove li trovo non solo lordi di errori di stampa, ma quel ch'è peggio, e mi fa andar nelle furie, manchevoli delle correzioni, variazioni ed aggiunte, che intendeva di farvi, e che a mio giudizio erano e sono vitali.

Ecco quindi la necessità di dirizzarmi a voi per riparare il mal fatto, e impedire che si ripeta nell'ultima parte che resta a publicarsi. Per la prima parte vi trascrivo in calce gli errori

corsi e le aggiunte a farsi negli ultimi paragrafi, che vi compiacerete passare al Pedone, onde se ne giovi negli estratti da tirare, e li stampi nel fascicolo di febraro per non addebitarsi a me i suoi peccati. Non credea possibile che un editore qualsiasi, e molto meno Pedone, avesse stampato lo scritto di un vivente, senza pregarlo di dargli un colpo d'occhio a rivederne l'ultimo verdetto. E qui mi fermo, e non detto quel che la mente mi suggerisce al proposito.

Per la seconda parte insisto e domando, di mandarmi al più presto le prove di stampa degli ultimi paragrafi, ove mi occorrono necessarie immutazioni. Vi dico poi, che gli estratti devono essere netti di errori e con le aggiunte, che io dovea e volea apporre sulle prove di stampa, e che sono obbligato a spedirvi tardivamente per la oscitanza, a dir poco, dell'editore.

Scusate l'inevitabile incomodo e fastidio, che vi arredo. Non avete nulla a dirmi pel Sindaco? La soluzione di questo misterioso silenzio, proviene dall'accordo di Porta Macqueda?

Continuate l'amor vostro e credetemi.

Chiariss° Signore - Sig.r La Lumia - Palermo.

Sempre v.ro - L. Vigo - dal letto da due mesi con catarro viscerale bronchiale. Non ne posso più!

[La grafia della lettera non è del V. Sono autografe soltanto la firma e queste ultime frasi].

— *Ricordi*, trattandosi del tipografo Pedone e di una lettera dei primi mesi del 1870, il V. si riferisce certamente alla pubblicazione del suo saggio *Dante e la Sicilia*, che impropriamente chiama *Ricordi* per via del sottotitolo, inserito come si è visto, nella palermitana «*Rivista Sicula*» (v. *infra*).

A proposito di questa reazione del V. mi piace aggiungere che le sue giuste lamentele possono essere comparate a quelle cleivate dal Capuana, quando nel 1872 ebbe a passare simili guai tipografici con lo stesso Pedone per la pubblicazione del suo lavoro dal titolo: *Il teatro italiano contemporaneo*. Perciò erano solite le disattenzioni del detto editore per i suoi collaboratori lontani!

— *Sig. Salvatore Di Lorenzo*. Ho trovato di lui, nella «Comunale» di Palermo, una pubblicazione: *La Sicilia. All'illustrissima Commissione d'inchiesta* (Pal., Pensante, 1867). Sono di lui diciassette lettere in Acireale.

23

Aci 27 maggio 70.

Carissimo Amico.

Con la massima compiacenza ricevo la v.ra del 23 spirante. L'istesso giorno l'amico Peranni mi partecipava ugualmente avere il Consiglio comunale decretato all'unanimità la mia cittadinanza palermitana, così unendo e voi e lui la gentilezza alla magnanimità dell'atto. Ho risposto a Peranni, ringraziandolo, come pratico con voi di tutto cuore, e farò meglio quando mi perverrà il diploma di cittadinanza.

Ora non ho più ostacoli per rivedere Palermo e bearmi all'quando respirando l'aure ispiratrici de' miei poveri, ma cordialissimi canti, e rivedendo S. Domenico, Santo Spirito, la Fiera vecchia, le aquile un tempo siciliane oggi municipali, ma che non hanno nè ale, nè rostri, nè artigli mozzi. Sì, verrò ad abbracciarvi, a rivedere gli amici, la terra dal cuore quanto il mare, e a ringiovanirmi, se non il corpo, l'animo, che non invecchia.

Intanto addio, abbiatevi cento baci ed abbracci e partecipateli a' comuni amici con il pax vobis de' sacerdoti.

Vigo v.ro.

Chiar° Isidoro La Lumia - Palermo.

— *Peranni*, Domenico, figlio di Francesco; quest'ultimo (1767-1833), congedatosi dalla carriera militare, continuò la sua attività intellettuale, traducendo in italiano il «Viaggio in Sicilia» di Federico Münter.

Il figlio Domenico (nato a Trapani nel 1803, morto nel 1875) fu sindaco di Palermo e lasciò un buon ricordo in tale carica. Vedasi: V. Di Giovanni, *Elogio funebre di D. Peranni*, etc. Palermo, tip. di M.le Amenta, 1875 (4°, pp. 27).

Sono cinque lettere di lui in Acireale.

— Finalmente il V. ottiene quello che desiderava: la cittadinanza onoraria di Palermo, la città che tanto aveva esaltato nel *Ruggiero* (vedasi qua e là nelle lettere da me trascritte) e nella poesia. Successivamente, anche lo zio D. Salvatore Vigo, fu onorato di questa cittadinanza, privilegio che gli consentì di essere sepolto in S. Domenico.

— *le aquile un tempo siciliane, oggi municipali*, etc. E' noto

che l'insegna dell'aquila, «il sacro uccello» di Dante, si appartenne ai municipi romani, ma che Palermo fosse stata tale nell'antichità, a dimostrarlo occorre un lungo discorso. Questa insegna, si noti, fu presa dai Savoia allorquando divennero re, per la prima volta, e precisamente della Sicilia (1713), con Vittorio Amedeo.

24

Aci 9 agosto 1870.

Amico amatissimo.

Il libro di musica donato alla nostra Biblioteca, non valea la pena di un ringraziamento, che vale il dono a canto doppii. Se sarà interpretato mi gioverebbe averne notizia: qui non s'è potuto tradurre quella musica.

Il nostro Amari a p. 223 del 3° vol. de' Musulmani artifiziosissimamente statuisce una netta diversa significazione tra *Longobardia* e *Lombardia*, e quindi tra *Longobardi* e *Lombardi*. Appella col primo nome i discendenti de' seguaci di Alboino dell'Italia meridionale; col secondo quelli stanziati tra l'Alpi e il Po. E' ciò esatto? E' una denominazione *bisantina* non adottata da' Latini? Certo v'è troppo metafisica, e fa dubitare di tarlo. Certo i nostri classici e lessici non lo seguono. Mi gioverebbe conoscere il v.ro parere mentre pongo a trutina [*sic = trattare?*] quest'argomento della nostra storia.

Pregai l'amico Silvestri di scrutare e scovare se tra le leggi suntuarie vi fosse un nome di drappo o vestimento finiente in *uto*, e dissemi e promisimi di cercarlo: ne' Codici è scritto in due modi *trajuto* o *intaiuto*, ma non mi soddisfano nè l'uno, nè l'altro. Lo prego di favorirmi al più presto. Ciullo st. 23 della Tenzone.

E il cav. Cusa ebbe la chiave del cassettono del Carini, dissepelli la misteriosa platea? Me ne fa tenere la copia, *promessa?* Oh, i diplomatici [*sic*] non vogliono dissacrati i misteri cabirici! Ma i devoti pulsano impazienti, e *forse* apriranno ad essi le porte ferrate.

Con crescente affetto vi abbraccio, salutando Silvestri, Cusa, Carini, e pregandovi de' v.ri comandi.

Chiaris^o — I. La Lumia - Pal^o.

Immutabile Amico - L. Vigo.

— La sfumatura linguistica nella dizione di *Longobardia* e di *Lombardia* spinge il V. a contrapporsi all'Amari, ma non lo si può seguire in questi piccoli dettagli.

— *Silvestri*, Giuseppe, funzionario dell'Archivio di stato di Palermo. Ebbe una frequente corrispondenza con il nostro V. In Acireale sono di lui trenta lettere.

Fu cultore delle scienze archivistiche che espose attraverso gli organi di stampa del suo tempo. Uno dei suoi meriti fu l'aver agevolato il viaggio di studio in Ispagna di Isidoro Carini, funzionario dell'Arch. di Stato palermitano, di cui il Silvestri era direttore, che risultò molto interessante e proficuo, specie nella ricorrenza del VI Centenario del Vestro, festeggiata in tutta la Sicilia, in modo speciale, anche con il prezioso materiale inedito raccolto dallo stesso Carini.

25

Acireale 26 agosto 1870.

Caris^o Amico.

Rispondendo alla vostra gentile lettera del 15 spirante vi sommetto, esservi molta metafisica nel chiamare lombardi gli abitanti dell'alta Italia, e longobardi quelli della meridionale, mentre generalmente dagli storici e da' diplomatici [*sic per diplomazisti*] si usano promiscuamente questi due nomi, e il nostro Governo e i nostri più famosi scrittori appellano lombardi e longobardi quei di Sicilia. Difatti lo stesso M. Amari, il quale, con l'acume che lo distingue, volle cognominare Lombardia la regione del Po, e Longobardia la Beneventana, dovette confessare aver questo appellativo un *vago* significato. Del resto io non ne fo quistione, ma vi trovo tale sottigliezza che mi sa di scolastica. Non comprendo affatto essere genti diverse, e invece li credo accozzaglia de' seguaci di Alboino.

Ho ricevuto col massimo piacere i v.ri due volumi storici e li sto rileggendo. Ne' capitoli I e IV del Guglielmo il Buono trovo la verità storica ritratta come in uno specchio, nè si poteva meglio: ma io mi aspettava la confutazione esplicita de' paradossi di Amari, i quali son tali da non bastare di mettervi il vero a raffronto, invece è necessità confutarsi uno per uno: la

malizia dell'autore è ultra gesuita, ma per base l'acqua e l'arena. Assumo io questo peso nella Protostasi, e spero che ne resti soddisfatto lo stesso Amari, il quale certo impenitente, non confesserà l'errore, come ha fatto per Giovanni da Procida.

Resto inteso di non aver trovato nè voi nè Silvestri il *trainto* o *intainto* di Ciullo; forse è errore ne' Codici, ma è impossibile la desinenza in *uto* perchè rima col verso sussecutivo.

Bella da quello jorno son feruto.

Ringrazio Cusa di avermi negata la copia della platea di Aci, di cui diè piena conoscenza ad Amari. Ha fatto bene, un Senatore, ex Ministro, Commendatore ec. ec. con una lunghissima coda di titoli ed influenze, doveva esser preferito ad un austero montanaro dell'Etna, che vive del suo e non lecca le pantofole degl'imi che comandano i potenti. A un atto villano risponderò con la pubblicità della stampa.

Il Diploma di mia cittadinanza ancora non l'ho avuto. Il Sindaco me lo fè vedere aggiungendomi che non me lo consegnava perchè era stato scritto in una pessima pergamena, e che avrebbe dato gli ordini di rifarsi in una migliore. Dovendo qui recarsi l'amico mio Prof. Matteo Musso, lo incaricai di portarmelo, ed egli avendone parlato al Di Giovanni, costui mi scrisse che ancora non si era fatto nulla dopo la mia partenza. Mi rivolgo a voi quindi per compiere un'opera da voi stesso iniziata, avvertendovi che della buona pergamena ve ne deve essere per i diplomi dell'Università, come ce n'è della magnifica in Catania, e sono pronto a spedirvela, volendola; ed io vorrei che il Diploma fosse ornato e ben disegnato, e consegnato al Musso, che sarà qui nell'imminente settembre.

Perdonate se vi scrivo di alieno carattere perchè alquanto indisposto, e salutando caramente il Silvestri, con la solita stima ed affetto mi ripeto.

Chiariss. Signore - Sig.r Isidoro La Lumia - Palermo.
Affez. Amico - L. Vigo

[La lettera è scritta dal segretario; la firma è del Vigo].

— (volume storico su) *Guglielmo il Buono* (recte «Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono») pubblicato nel 1867, a Firenze (fa ora parte della riedizione del Giunta, vol. I). In quest'opera il V. invano sperava di trovare la confutazione esplicita de' «paradossi» dell'Amari, rilevati in precedenza. Nel ringrazia-

re (ironicamente) Cusa ha altra frecciata contro l'Amari, preferito dal primo per la copia della «platea»: Vigo, «montanaro dell'Etna», che vive dignitosamente del suo e non lecca le pantofole a nessuno, non è invece degnato.

26

Acì-Reale - Casino del Raffo 9 9bre 1870.

Amico carissimo.

Rispondo alla v.ra del 30 ch'è venuta a trovarmi in questo romitaggio, ove pèttino tutte le cronache, diplomi, vita di santi ec. ec. dal sec. IX al XII per conoscere e determinare su' sincroni, se i milanesi e i beneventani in quel tempo distinguevansi da noi latini e da se stessi co' nomi i primi di *lombardi*, i secondi di *longobardi*, e per quanto ho finora raccolto trovo esatto l'epiteto scaltrissimo d'Amari, che disse *vago* quell'appellativo. La selva delle testimonianze gravissime mi si accresce per via, e ne detterò nel verno apposita monografia dal V al secolo XII, per l'Italia, la Francia, la Germania e Costantinopoli, e sarà la parte prima. La seconda sarà consacrata a' lombardi di Sicilia, ove friggerò con olio siculo-arabico il venerando Hartwing [*sic*]: mi vi hanno tratto proprio pe' capelli.

Ho in mano una lunghissima Dissertazione del Conte Giovanni Galvani su Ciullo d'Alcamo or ora stampata in Modena. Son lieto di possederla prima di aver dato fuori il mio Comento sull'istesso argomento. Il Galvani si mostra dottissimo, ha molto acume, schiva i gravissimi dubbii, *agostari*, *Saladino*, *stato del poeta*, ec, e si occupa meglio di filologia che di storia. Pure avrò da spigolare, e da citarlo più volte: ignora affatto il siciliano.

Io non intendo che *velluto* possa equivalere *intaiuto* e *traiuto*: non mai, ma solo che vi si possa sostituire. Le ragioni per le quali mi determinai ad aggiungere nella lunghissima nota al proposito quest'altra *ipotesi*, la partecipai al Prof. V. Di Giovanni in una mia del 27 8bre, la quale desidero sia da voi letta, se pure quella mia gli pervenne, del che dubito, giacchè di 5 lettere spedite costà in quel giorno, neppure m'ha risposto Pitrè. Vi prego chiederne a costui e salutarmelo affettuosamente.

La ristampa de' *Canti* va lentissima e male; ciò nulla di meno ne uscirò, ma li non troverete svolta la lunga tela dell'origine del popolo siculo-italico, della sua lingua, letteratura, scienza, arti ec. sino al 1268. La piccola cornice non la capiva, vi bi-

sognava un'opera apposita, e questa sarà *La Protostasi*, che formerà il 4° volume de' miei studii. Se Dio mi concederà di rivedere Palermo, vi passerò tutti i mss.

Andiamo finalmente al diploma. In Sicilia non vi è pergamena degna di cotesta città nobilissima; sono state inutili le più minute e insistenti ricerche; è quindi necessario richiamarla da Roma. Ciò dissi a Pitrè e gli replicai per iscritto; di conseguenza rimetto all'amato Peranni il richiamarla dalla nostra vera capitale.

Sento del monumento Trabia: costoro non hanno più l'amor di patria, nè la dignità de' loro maggiori: la Sicilia ha oggi pittori e scultori da non cedere a chiechessia. Che bisogno avevano quindi di ricorrere agli obici e a' cannoni Pexanj?

Statevi bene, ringraziate in mio nome il Sig.r Carini per la interpretazione novella mandatami dell'epigrafe del tempio di Siracusa, abbracciatemi il Silvestri, salutatemi gli amici comuni, e credetemi di tutto cuore.

Egregio Cittadino — Isidoro La Lumia - Palermo.

P.S. La dissertazione del Galvani è pubblicata dalla *Deputazione di Storia Patria*. Questa *Patria* l'allargano tanto da includervi Ciullo!

Aff.mo Amico - L. Vigo.

— *Hartwig*. Otto, benemerito della cultura siciliana, tedesco di origine; rese un cospicuo contributo alla nostra storia, al folklore e alle nostre leggende medievali, che studiò con grande amore, pubblicando diversi lavori che gli fanno onore. L'opera, oggetto della polemica accennata dal V., è quella dal titolo: *Racconti siciliani raccolti dalla bocca del popolo da Laura Gozenbach, annotati da Reinhold Koeler e preceduti da un discorso di Otto Hartwig* (Lipsia, 1870). di cui nella «*Rivista Sicula*» di Palermo (a. II, maggio 1870, pp. 594-601). era stato pubblicato (tradotto in italiano) il discorso premessovi dall'H.. La suddetta opera venne in seguito tradotta in italiano da Mattia Di Martino, da Noto. Era quello, appunto, il tempo della valorizzazione del nostro dialetto, attraverso le raccolte di canti e di novelle popolari, in cui eccelse il Pitrè.

Il V. contrappose a quello dell'Hartwig il seguente scritto: *Sugli aneddoti siciliani di Agatino Longo e il discorso del dr. Hartwig. Lettera a Giuseppe Pitrè*, in «*Nuove Effemeridi Sici-*

liane» (vol. II pp. 400-405). Nella «R. Sicula» è pure pubblicata dello H. una recensione all'opera del La Lumia su: Guglielmo il Buono, a cui segue una risposta di quest'ultimo (v. a. I. pp. 100-108).

Il V. chiama *reverendo* lo Hartwig, appunto perchè questi era pastore protestante in Messina, e a capo di una colonia tedesca. Godette, per i suoi interessanti studi, di buona fama, ed ebbe relazione con molti dotti siciliani del tempo, anche perchè si occupò di molteplici argomenti.

— *Conte Giovanni Galvani* (da Modena?): non è traccia nell'epistolario del V. in Acireale, tranne quanto il Nostro dice di lui nella lettera presente. Da quanto è dato capire è stato un serio studioso, anche dei primi secoli della nostra letteratura, e, come ovvio, suscita l'entusiasmo del V.

— *Pitrè*, Giuseppe (nato a Palermo il 21 dic. 1841, morto ivi il 10 aprile 1916), lo studioso più versatile e geniale che la Sicilia abbia avuto per la raccolta e la valorizzazione delle sue tradizioni popolari. Di una materia, ai suoi tempi, ancora fluida e informe quasi fece una scienza che diffuse in molte pubblicazioni scientifiche e che professò dalla cattedra, per la prima volta istituita, appositamente per lui, nell'Università di Palermo. Pochi uomini del mondo della cultura possono eguagliare la sua indefessa e proficua attività. Più tardi, assieme al Salomone-Marino, suo valido collaboratore, ebbe un'acerrima polemica con il V., appunto per la raccolta dei Canti popolari (seconda edizione).

— *Cannoni Pexanj*, certamente il termine è detto per ironia, e corrisponde a un tipo di marca speciale di cannone.

— *Carini*, Isidoro (nato a Palermo il 7 gen. 1843, morto a Roma il 27 gen. 1895), insigne storico, bibliofilo e diplomatico; figlio di Giacinto (v. *infra*). Quando papa Pecci aprì agli studiosi gli archivi vaticani, mons. Carini fu chiamato a coprire la carica di sotto archivista. Fu canonico della Basilica vaticana e raggiunse il grado di Prefetto della interessante biblioteca omonima.

Non so dare particolari sulla epigrafe sopra cennata del tempio di Siracusa. In Acireale sono di lui due lettere. Da esse, forse, potrà aversi la notizia che ci manca.